

CLXXXVIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDI' 2 FEBBRAIO 1988**Presidenza del Presidente SANNA****I n d i****del Vicepresidente PIRETTA****INDICE**

Congedi	9522
Disegno di legge: "Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale 2 marzo 1987, n. 15, relativo al prelevamento della somma di lire 50.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste - Capitolo 03010 - a favore del capitolo 05030 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato della difesa dell'ambiente" (358).	
(Discussione dell'articolo unico)	9548
Disegno di legge: "Assistenza agli utenti di motori agricoli" (338). (Discussione e approvazione degli articoli) ...	9549
Fissazione di termini per l'esame di una proposta di legge:	
FLORIS	9551
BARRANU, Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione	9551
Legge regionale 29 settembre 1987: "Contributo alla Sezione di Cagliari dell'Istituto nazionale di fisica nucleare per l'acquisizione di locali" (CCXXXII) rinviata dal Governo. (Discussione e riapprovazione degli articoli col titolo: "Contributi alla Sezione di Cagliari dell'Istituto nazionale di fisica nucleare")	9542

Mozione Mura e più "Sulla ventilata chiusura dello Stabilimento Dreher di Macomer" (63). (Discussione congiunta con l'Interpellanza 335 e presentazione ed approvazione di ordine del giorno):

MURA	9524-9538
DADEA	9527-9540
SECHI	9530
MURRU	9532-9541
SATTA, Assessore dell'industria	9534-9540
RUGGERI	9537

Proposta di legge Pili-Delana-Planetta-Atzori V.-Morittu-Zurru-Mura-Merella-Mereu O.-Chessa: "Nuove norme relative alla composizione ed al funzionamento del Comitato comunale dell'agricoltura" (349). (Discussione e approvazione degli articoli)

Sull'ordine del giorno e sull'ordine del lavoro:	
BARRANU, Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione ...	9545
LORETTU	9545

La seduta è aperta alle ore 10 e 30.

MOI, Segreteria, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 1° dicembre

1987, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. I consiglieri Serra Pintus Maria Cristina e Cocco Francesco hanno chiesto rispettivamente un giorno e quattro giorni di congedo.

Se non vi sono opposizioni, questi congedi si intendono concessi.

Discussione congiunta della mozione Mura-Dadea-Puligheddu-Mereu S.-Mereu O.-Catte-Mulas-Moi-Sechi-Cuccu-Soro-Ruggeri "Sulla ventilata chiusura dello stabilimento Dreher di Macomer" (63); dell'interpellanza Dadea-Moi-Cuccu "Sulla ventilata chiusura dello stabilimento "Birra Dreher" di Macomer". (335)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione numero 63 e dell'interpellanza numero 335.

Constatato che la mozione e l'interpellanza di cui all'ordine del giorno sono relative ad argomenti identici dispongo che formino oggetto di una discussione unica.

Se ne dia lettura.

MOI, Segretaria:

Mozione Mura - Dadea - Puligheddu - Mereu Salvatorangelo - Mereu Orazio - Catte - Mulas - Moi - Sechi - Cuccu - Soro - Ruggeri sulla ventilata chiusura dello stabilimento Dreher di Macomer.

IL CONSIGLIO REGIONALE

ACCERTATO che la multinazionale olandese HEINEKEN ha recentemente informato le Amministrazioni comunali interessate che nel 1991 verrà chiuso lo stabilimento DREHER di Macomer, da essa acquistato nel 1976, e che conseguentemente concentrerà la sua intera produzione birraria per la Sardegna nello stabilimento di Cagliari, del quale, a sua volta, è proprietaria dallo scorso anno;

CONSIDERATO che lo stabilimento di Macomer, sorto nel 1962 su iniziativa di un gruppo di

industriali locali, in oltre 25 anni di attività ha prodotto, prima col marchio THOR e poi con quello DREHER, decine di miliardi di utili netti ed ha usufruito di investimenti per svariati miliardi di denaro pubblico;

TENUTO CONTO che il gruppo olandese controlla oggi, in regime di sostanziale monopolio, oltre il 75 per cento del mercato birrario sardo, in virtù di un'operazione nella quale, in circa 10 anni, ha investito 15 miliardi nello stabilimento di Macomer e 25/30 miliardi in quello di Cagliari, usufruendo, però, nel contempo di contributi pubblici che possono essere valutati attorno ad una percentuale del 20/30 per cento, oltre che di vari mutui a tassi agevolati;

PRESO ATTO che, secondo quanto sostiene l'Azienda, uno stabilimento è produttivo quando la sua produzione raggiunge circa 600 mila Hl. annui di birra;

OSSERVATO tuttavia, che sulla base delle numerose agevolazioni attualmente previste per l'importazione in Sardegna delle materie prime e per l'esportazione dei prodotti finiti, uno stabilimento che, nella realtà sarda, avesse capacità produttive di 400 mila Hl. l'anno, avrebbe la stessa resa economica di quelli che, in realtà diverse, producessero 600 mila Hl. annui;

RILEVATO che il disegno del gruppo olandese sembra, poi, essere quello di accaparrarsi altre industrie birrarie continentali (La Messina, l'Henninger e la Forst), che le consentirebbe di ampliare la propria quota di mercato nazionale dall'attuale 25 per cento ad oltre il 30 per cento e di collocarsi, così, in condizioni di parità, a fianco del gruppo PERONI che è l'unico grosso gruppo nazionale che oggi detiene circa il 31 per cento del mercato birrario nazionale;

RITENUTO che detto obiettivo di espansione appare pericoloso se non opportunamente guidato anche dal Governo nazionale, al fine di evitare che il mercato della birra sia lasciato in balia di qualsivoglia intrapresa volta unicamente a trarre profitti esorbitanti a danno di altre realtà industriali, per altro altamente inattivo;

SOTTOLINEATO che un tale mercato, andrebbe, invece, indirizzato con specifica attenzione sia a livello regionale che nazionale, soprattutto nella prospettiva quanto mai fondata che negli anni no-

vanta il consumo della birra in Sardegna si aggirerà attorno al milione di Hl., per cui sarebbe più razionale ipotizzare non solo il mantenimento dell'attuale produzione ma, anche, l'ampliamento dei due impianti esistenti a Cagliari e a Macomer per portarli ad una capacità produttiva di almeno 500 mila Hl. ciascuno;

RIMARCATO che in una zona interna particolarmente depressa come il nuorese non può essere consentito a nessuno di decretare la condanna a morte di un'industria in attivo che, grazie anche all'alta professionalità delle maestranze, ha registrato, negli ultimi anni, un incremento di produzione di oltre il 40 per cento, con possibilità di ulteriore espansione;

EVIDENZIATO che una realtà occupazionale di circa 108 lavoratori fissi e di 40 stagionali (per sette mensilità), più un notevolissimo indotto, va difeso con ogni energia e senza distinzioni di colorazioni politiche in modo da contrastare un disegno monopolistico aziendale assurdo ed ingiustificato che è pericoloso per la stessa convivenza civile;

RIBADITO che il pubblico denaro non deve agevolare disegni monopolistici né a livello regionale né nazionale, soprattutto se ciò ha per conseguenza la perdita di posti di lavoro e chiusure di fabbriche produttive;

TUTTO CIO' PREMESSO,

impegna la Giunta regionale

a dar corso a tutte le opportune iniziative atte a scongiurare la chiusura dello stabilimento DREHER di Macomer onde evitare le prevedibili, disastrose conseguenze per l'intera provincia di Nuoro, sia in termini di occupazione che di sviluppo economico e sociale;

impegna, inoltre, la stessa Giunta regionale

a prendere atto della volontà espressa unitariamente da tutte le forze democratiche ed autonome presenti in Consiglio e ad adottare con urgenza ogni concreta azione nei confronti del Governo per sollecitarne l'intervento, a favore del potenziamento di entrambi gli stabilimenti di Cagliari e Macomer portandoli ai livelli ottimali di

produzione anche con l'utilizzazione dei fondi destinati all'ammodernamento e all'espansione produttiva di cui alla legge 1° marzo 1986, n. 64, e in coerenza con l'indirizzo programmatico e politico della Regione di valorizzazione delle risorse locali della Sardegna. (63)

Interpellanza Dadea - Moi - Cuccu sulla ventilata chiusura dello stabilimento "Birra Dreher" di Macomer.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori dell'industria e del lavoro sulla ventilata chiusura dello stabilimento della "Birra Dreher" di Macomer.

La deprecabile decisione dell'Azienda di voler chiudere lo stabilimento di Macomer, anche se procrastinata al 1991, appare un atto grave ed immotivato.

Innanzitutto perché ci si trova in presenza di una Azienda economicamente sana e produttiva, se è vero che negli ultimi quattro anni la produzione attuale è passata dai 224 mila ettolitri del 1984 ai 310 mila ettolitri del 1987 con un incremento nel quadriennio 1984-1987 del 36 per cento, di cui oltre il 13 per cento nel solo ultimo anno.

Nel contempo vi è stato un calo dell'occupazione di oltre il 7 per cento, infatti si è passati dai 125 addetti del 1984 ai 116 del 1987. Gli stessi indici di produttività, relativi al rapporto numero di ettolitri prodotti su numero di addetti, hanno registrato un incremento nello stesso quadriennio intorno al 50 per cento.

Il disimpegno dell'Azienda appare ancora più incomprensibile dato che ci si trova di fronte ad uno stabilimento tecnologicamente avanzato e moderno per il quale si sono investiti, negli ultimi anni, oltre 15 miliardi.

L'atteggiamento dell'Azienda si presenta quanto mai stigmatizzabile dato che non ha provveduto a fornire motivazioni plausibili, che non fossero quelle che obbediscano ad una logica atta ad accrescere i già ampi margini di utile e di profitto, attraverso una operazione di concentrazione industriale.

La decisione dell'Azienda non può non destare viva preoccupazione, perché rischia di com-

promettere il fragile tessuto economico e sociale della provincia di Nuoro.

Una provincia, quella di Nuoro, che oltre a detenere il triste primato di zona tra le più depresse dell'intero occidente industrializzato, vede

giorno dopo giorno allungarsi la già lunga teoria di imprenditori, commercianti e liberi professionisti che decidono di abbandonare le proprie intraprese economiche e professionali.

I sottoscritti, in ragione di quanto su esposto, chiedono di conoscere quali iniziative ed atti concreti il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori dell'industria e del lavoro intendano intraprendere per scongiurare la grave decisione dell'Azienda "Dreher" di Macomer, considerato altresì che il già deteriorato tessuto industriale della zona è interessato da profondi processi di ristrutturazione. (335)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Mura, proponente della mozione numero 63.

MURA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, approfittando anche dell'arrivo dell'Assessore possiamo iniziare l'esame della mozione che così come è lecito augurarsi in virtù delle firme dei presentatori del documento, anche la partecipazione al dibattito vedrà impegnati numerosi colleghi, sì da conferire maggiore forza all'azione che la Giunta ha intrapreso.

La decisione annunciata nel novembre scorso dalla Dreher Società per Azioni di chiudere entro il 1991 la fabbrica di Macomer per concentrare l'intera produzione nello stabilimento di Cagliari lascia profondamente perplessi per due ordini di motivi: primo, perché essa è in chiaro contrasto con l'impegno ribadito neppure un anno prima dalla stessa Dreher di mantenere, ed anzi di potenziare, la sua attività produttiva in entrambe le aree sarde; secondo, perché tale decisione, se attuata, avrebbe conseguenze negative per l'intera provincia di Nuoro, sia in termini di occupazione che di sviluppo economico e sociale; e motivi di preoccupazione per l'intera provincia ne abbiamo moltissimi.

L'Assessore sa, perché ha seguito da vicino

assieme ai sindacati e alle forze politiche, quale preoccupazione ha destato l'annunciato ridimensionamento delle industrie di Ottana, poi rientrato, in parte; parlo dell'annunciato ridimensionamento della Tirsotex. E' notizia di oggi il ridimensionamento a Gadoni, di "Funtana Raminosa"; è pure notizia di oggi (riferendomi alla sola città di Nuoro, ma ha sempre la sua importanza a livello provinciale) il ridimensionamento, per i motivi a tutti noti, della ditta Devoto, e in ultimo, sia pure limitatamente a quindici operai, ma quindici posti di lavoro a Nuoro sono molti, la notizia della chiusura dell'M.D.M.. Fa riferimento ad uno stabilimento, quello di Macomer appunto, nel quale sono stati recentemente investiti oltre quindici miliardi, e che nel quadriennio '84-'87 ha aumentato i propri livelli produttivi del 35 per cento con una crescita del 13 per cento nel 1987 rispetto al 1986.

Appare quindi molto contraddittoria la scelta di eliminare una fabbrica che addirittura stenta a far fronte alla elevata richiesta di mercato, una fabbrica cioè per la quale sarebbero invece necessari ulteriori investimenti per accrescerne le capacità produttive. Ma, per tentare di far luce e di scoprire la verità su una vertenza che, ripeto, presenta molti aspetti inspiegabili, è forse opportuno ricordare, sia pure brevemente, come è nato e come si è sviluppato in questi ultimi anni lo stabilimento di Macomer. Fu su iniziativa di un gruppo di industriali, proprio di Macomer, che lo stabilimento iniziò la produzione di birra nel 1965, col marchio danese Thor. Già due anni dopo esso venne acquistato dal gruppo della birra Cervisia e Dreher e con quest'ultimo marchio si è affermato come industria *leader* del settore in Sardegna, conquistando una larga fascia di mercato isolano. Nel 1976 lo stabilimento venne acquistato dalla multinazionale olandese Heineken che ancora oggi ne è proprietaria e che si assicura il 30 per cento circa del mercato nazionale ed il 75 per cento di quello sardo. Nel 1975 la stessa Heineken ha vinto la concorrenza del gruppo Peroni ed è entrata in compartecipazione nella società S.P.A.I. di Cagliari, produzione di birra Ichnusa. L'anno successivo completa la totale acquisizione di quella società divenendo proprietaria di uno stabilimento che la vecchia proprietà aveva ricostruito a nuo-

vo, con contributi e mutui pubblici, nella zona di Macchiareddu, vicino a Cagliari.

Grazie a tali operazioni oggi il gruppo olandese gestisce il mercato birraio sardo in regime, almeno di fatto, di monopolio. Quanto sia costata l'intera operazione è difficile dire, così come è difficile stabilire quale parte abbiano avuto i fondi pubblici. Una cosa comunque è certa, nello stabilimento di Macomer la Heineken ha investito circa 15 miliardi in dieci anni, in quello di Cagliari dai 25 ai 30 miliardi. Se stimiamo che i contributi siano stati sull'ordine del 20-30 per cento e se calcoliamo altresì vari mutui a tassi agevolati possiamo dedurre che, per impadronirsi dell'intero mercato birraio sardo, il gruppo olandese ha beneficiato di ingentissime somme di pubblico danaro. L'Assessore comunque potrà darci dati più certi di quelli che posso avere indicato io.

Ora questo stesso gruppo con un laconico e freddo comunicato fa sapere che chiuderà lo stabilimento di Macomer che in oltre venticinque anni ha prodotto decine di miliardi di utili netti e usufruito, ripeto, di finanziamenti pubblici per svariati miliardi. Ha fissato come data il 1991 perché solo allora lo stabilimento di Cagliari sarà in grado di assorbire la produzione di quello di Macomer, che nel frattempo continuerà a funzionare e a far introitare miliardi di utili a chi ne ha già decretato la morte. Né, a dire il vero, sembrano attendibili le ragioni addotte dall'azienda a giustificazione della chiusura; i suoi dirigenti sostengono infatti che uno stabilimento è produttivo quando la relativa produzione raggiunge circa 600 mila ettolitri di birra all'anno. Viene però da osservare che tenuto conto delle numerose agevolazioni attualmente previste per l'importazione in Sardegna delle materie prime e per l'esportazione dei prodotti finiti, uno stabilimento che nella realtà sarda avesse capacità produttiva di 400 mila ettolitri all'anno avrebbe pur tuttavia la stessa resa economica di quelli che in realtà diverse fossero in grado di produrre 600 mila ettolitri all'anno.

Tale considerazione del resto trova piena conferma se si tiene presente che la Sardegna assorbe una quantità di birra del gruppo Heineken all'incirca pari a quella che viene consumata nelle aree nord, centro e sud del continente; infatti sui complessivi 2 milioni e 600 mila ettolitri annui

prodotti dalla Dreher, circa 600 mila vengono venduti nella sola Sardegna che è anche zona di produzione. Il mercato sardo quindi è particolarmente appetibile, ha infatti un consumo pro capite maggiore del doppio rispetto alla media nazionale; i consumi globali sono intorno ai 950 mila-1 milione di ettolitri e sono in costante aumento. L'Heineken in Sardegna ha non solo il monopolio della produzione, ma anche il predominio delle vendite di cui controlla il 70 per cento, con i 300 mila ettolitri della Dreher prodotti a Macomer, i 270 mila ettolitri della Ichnusa prodotti a Cagliari e i circa 90 mila ettolitri di Heineken provenienti finora dalle fabbriche esistenti nel continente, ma che già dal prossimo anno verranno prodotti a Cagliari.

Negli ultimi anni sia la fabbrica di Macomer che quella di Cagliari hanno subito un profondo rinnovamento tecnologico: a Cagliari, con un investimento realizzato dalla vecchia proprietà e stimato, come ho detto prima, in circa 20/25 miliardi, sono stati rinnovati e potenziati gli impianti di confezionamento, che hanno raggiunto una capacità oraria di 38 mila bottiglie; e inoltre gli impianti di fabbricazione giunti ad una produzione di 330/350 ettolitri di "cotta". Se si tiene conto delle punte stagionali, che impongono di concentrare gran parte della produzione nell'arco di 5 o 6 mesi, si può affermare che la capacità produttiva dello stabilimento di Cagliari si aggira sui 380 mila ettolitri con le normali turnazioni e sui 400 mila ettolitri ipotizzando per sei mesi un ciclo continuo di fabbricazione. Nella fabbrica di Macomer gli investimenti relativi agli anni '84-'86 sono stati di circa 15 miliardi, concentrati però nella parte terminale del ciclo produttivo e cioè la filtrazione, il confezionamento e il magazzino. La capacità oraria di confezionamento è di 25 mila bottiglie; non è stato invece rinnovato il reparto di fabbricazione e ciò crea attualmente una vera strozzatura per la fabbrica che non è in grado di alimentare con continuità il confezionamento. Oggi la produzione per "cotta" è di 230 mila ettolitri, con un massimo di 270 mila ettolitri con la turnazione normale e di 320 mila ettolitri con sei mesi di ciclo continuo.

Da tutti questi dati si ricava che la decisione della Dreher è insostenibile: come è possibile in-

fatti sul piano economico e produttivo che uno stabilimento chiuda nonostante in esso siano stati investiti di recente oltre 15 miliardi e nonostante abbia aumentato nel quadriennio '84-'87 i propri livelli produttivi del 35 per cento? Come è possibile inoltre soltanto ipotizzare la cancellazione di un'attività produttiva operante da 22 anni in un territorio e in una provincia in profonda crisi economica e con un elevatissimo indice di disoccupazione? Si badi bene che la chiusura dello stabilimento di Macomer non avrebbe per conseguenza la sola dolorosissima perdita di 150 posti di lavoro, tra posti fissi e posti stagionali; verrebbero meno infatti tutte le attività collegate: imprese di manutenzione, trasporti e commercio, e l'economia complessiva della zona verrebbe privata di un flusso di risorse, alimentate dalla birreria, stimabile intorno ai 7-8 miliardi.

Insomma, lo voglio ribadire, se si realizzasse il disegno della Dreher, si assisterebbe ad un fatto paradossale in stridente contraddizione con qualsiasi programma di sviluppo della Sardegna. Oltre 40 miliardi di investimenti effettuati con le incentivazioni previste dalla vigente legislazione si tradurrebbero nella chiusura di una delle fabbriche e in una diminuzione complessiva dell'occupazione per effetto della concentrazione della proprietà dei due stabilimenti nelle mani dell'Heineken. E' da ricordare peraltro che, come si rileva dalla delibera CIPI del 23 settembre '83, il piano di investimenti Dreher per la fabbrica di Macomer prevedeva addirittura un incremento dell'organico di 19 unità. Sia chiaro quindi che la giusta reazione dei lavoratori dello stabilimento di Macomer non è soltanto la difesa degli attuali posti in organico ma è la difesa – e questo va sottolineato – di una fabbrica sana che ha possibilità di uno sviluppo concreto nei prossimi anni, se opportunamente inserita in un mercato in continua espansione. Mi sembra di poter dire che lo smantellamento della Dreher a Macomer equivarrebbe ad avallare scelte che privilegiano il solo capitale, significherebbe acuire maggiormente il divario già oggi esistente tra zone metropolitane e zone interne, significherebbe infine – e questo è uno degli aspetti più preoccupanti – aumentare il malessere delle zone interne creando le premesse per fatti delittuosi che, come è noto, trovano giustificazione

in situazioni di sottosviluppo occupativo e culturale.

Credo che occorra rimarcare con la dovuta energia che una realtà occupazionale, circa 108 lavoratori fissi, cui vanno aggiunti più di 40 lavoratori stagionali per 6-7 mesi all'anno più un indotto molto sviluppato, va difesa con forza senza distinzioni di colori politici così come fino ad oggi è avvenuto.

La mozione di cui sono il primo firmatario ha trovato la solidarietà di tutti i Gruppi consiliari; questo è già di per sé estremamente positivo e significativo in un momento simile. Questa solidarietà deve essere mantenuta anche nel prospettare la soluzione di questa vertenza. L'obiettivo che va perseguito è il consolidamento dei due stabilimenti (quello di Macomer e quello di Cagliari) ossia l'aumento dei livelli produttivi delle due fabbriche col rinnovo degli impianti di fabbricazione a Macomer e l'utilizzazione delle capacità produttive disponibili nello stabilimento di Cagliari: deve essere chiesta cioè la salvaguardia delle due unità produttive nell'ambito di una logica di sviluppo equilibrato dell'intera Sardegna.

Del resto la Heineken vende oggi nell'Isola oltre 650 mila ettolitri di birra e si può ragionevolmente ipotizzare che dal 1991 al 1995 si attesterà oltre gli 800 mila ettolitri. Uno sbocco di mercato di tale portata potrebbe consentire un congruo grado di competitività delle due fabbriche anche in considerazione dell'impegno dichiarato dal sindacato per cercare adeguati livelli di efficienza produttiva. La comunicazione dell'azienda per la chiusura dello stabilimento di Macomer fatta a tutti i comuni del comprensorio ha messo in allarme tutti gli amministratori e tutti i lavoratori dipendenti non solo della fabbrica. Con diversi incontri sono stati coinvolti dirigenti sindacali a tutti i livelli e tutte le forze politiche. Tutte le amministrazioni del comprensorio Marghine e Planargia hanno espresso ufficialmente preoccupazione e solidarietà, la Commissione industria del Consiglio regionale, convocata per ben due volte, ha tentato una non facile mediazione per la rigidità della posizione manifestata dai dirigenti dell'azienda. Sappiamo che l'Assessore dell'industria ha anch'esso sollecitato l'azienda a cambiare linea e in questo dibattito sentiremo quali sono sta-

te le pressioni, le richieste e quali le risposte da parte dell'azienda. Da queste risposte stabiliremo la via da perseguire per la lotta con gli operai perché questa lotta abbia un esito positivo.

Noi comunque confermiamo la ferma volontà di non consentire un altro sopruso nei confronti delle cosiddette martoriate zone interne. Impegniamo il Consiglio a continuare e a intensificare l'azione intrapresa utilizzando tutti i mezzi leciti e possibili; l'obiettivo è quello della salvaguardia dello stabilimento di Macomer e anche di quello di Cagliari, non escludendo - questa è una raccomandazione - in caso di irrigidimento assoluto dell'azienda la ricerca di altro *partner* che, aiutato dalla Regione e dal potere pubblico, possa prelevare lo stabilimento di Macomer, anche per rompere in questo modo un regime di quasi monopolio - come dicevo prima - messo in atto e confermato per il futuro dal gruppo olandese. A mali estremi, estremi rimedi!

Questa battaglia le popolazioni, gli operai, i sindacati, la Regione, non possono e non debbono perderla. A sostegno e stimolo dell'azione della Giunta presenteremo un ordine del giorno, riteniamo sempre unitario, alla conclusione di questo dibattito.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dadea, presentatore dell'interpellanza numero 335. Ne ha facoltà.

DADEA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la scarsa partecipazione dei colleghi a questo dibattito (innescato attraverso la mozione presentata unitariamente da tutti i gruppi consiliari e attraverso l'interpellanza presentata dal nostro Gruppo) e anche la scarsa attenzione con cui si svolge sono forse legate alla sensazione che la vertenza della Dreher di Macomer possa inquadrarsi in una sorta di vertenza localistica, che quindi possa essere inserita all'interno di alcune problematiche che sono legate ad un'area ben precisa della nostra Isola.

Ebbene, io penso che se questa concezione è invalsa all'interno dell'Assemblea, essa sia una concezione (o un sospetto o una sensazione) alquanto sbagliata, in quanto la vertenza della Dreher ha dei riflessi che vanno al di là della zona

della Sardegna centrale, dell'area di Macomer, infatti si avvertono nell'area industriale di Cagliari. Il carattere del contenzioso è emblematico di una filosofia, di una concezione e di un modo di operare propri di una multinazionale qual è appunto la Heineken. Non è difficile intravedere nell'atteggiamento e nei comportamenti di questa multinazionale, e quindi nella decisione di voler chiudere lo stabilimento di Macomer pur procrastinandola appunto al 1991, un atto assai grave ed assolutamente immotivato; il quale risponde però ad una logica che è stata definita di tipo colonialistico. Noi pensavamo che questa parola, colonialistico, fosse ormai bandita dal linguaggio e dal dibattito politico regionale, invece dobbiamo ancora una volta ricrederci sugli atteggiamenti e sui comportamenti che sono propri appunto di una multinazionale qual è l'Heineken. Un atteggiamento ed un comportamento che è proprio di chi pone al centro dei propri interessi il profitto, profitto fine a se stesso, anzi una esasperazione del profitto così spinto alle estreme conseguenze da essere proprio di una concezione del capitalismo assai arrogante, cinica, insensibile e soprattutto sprezzante di qualunque interesse generale.

Anche da questo punto di vista noi pensavamo che gli atteggiamenti e le logiche strettamente capitalistiche potessero essere oramai in qualche modo bandite e che anche gli utili e il profitto dovessero rispondere comunque all'interesse generale, così come viene affermato non solo attraverso la concezione tipicamente marxista, ma anche attraverso una concezione propria della cultura cattolica. Invece la decisione della multinazionale Heineken risponde alla logica di chi pensa che, di fronte ad un'azienda economicamente sana e economicamente produttiva, gli utili e i profitti possano essere ulteriormente incrementati attraverso l'accorpamento dello stabilimento di Macomer nell'area industriale di Cagliari.

Io voglio soltanto delineare per larghi tratti, così come ha fatto il collega Mura, quali sono stati i comportamenti e gli atteggiamenti di questa multinazionale. L'ingresso della multinazionale Heineken sul mercato italiano data 1974; piano piano questa ha assorbito poi quote sempre più importanti di mercato tali da far sì che oggi copra una quota di mercato pari al 30 per cento, che assieme

al 30 per cento costituito dalle quote della Peroni rappresenta una delle due più grosse concentrazioni di fette di mercato. Voglio ricordare che nel nostro Paese vengono prodotti complessivamente circa 12 milioni di ettolitri di birra e che appena 1,8 milioni di ettolitri vengono importati dall'estero. Il consumo medio *pro capite* nel nostro Paese si aggira intorno ai 25 litri l'anno; è un consumo assai inferiore rispetto al consumo medio europeo che si aggira intorno ai 100 litri per anno.

Ebbene, all'interno della situazione del mercato italiano, e soprattutto del consumo medio *pro capite*, una posizione alquanto peculiare assume la situazione sarda e cioè lo stato del mercato in Sardegna, il quale presenta alcune caratteristiche importanti. Innanzitutto c'è da dire - non so se questo è un fatto positivo, anzi secondo me è alquanto negativo - che il consumo *pro capite* nella nostra Isola è perlomeno doppio rispetto alla media nazionale; ciò, al di là degli indubbi vantaggi per le multinazionali e per la Heineken, presenta aspetti negativi, avuto riguardo anche al tasso di alcolismo che nella nostra Isola è uno dei più alti. Ma, al di là di questo consumo *pro capite*, che ripeto è doppio rispetto a quello nazionale, noi abbiamo un consumo globale nella nostra Isola che si aggira tra i 950 mila ed il milione di ettolitri e che è in costante crescita.

A tutto questo contribuisce anche la nostra particolare condizione di insularità che paradossalmente in questo caso comporta, per quanto riguarda il mercato e i consumi, alcune peculiarità assai importanti. Innanzitutto il costo elevato dei trasporti per quanto riguarda la birra ha un'incidenza assai alta e quindi spinge le ditte produttrici di birra a voler produrre direttamente *in loco* e non ad importare dal continente e dall'estero. Ad incoraggiare in questo senso l'incremento della produzione *in loco* è anche l'approvvigionamento della birra, particolarmente elevato in alcune punte stagionali. Da questo ne deriva che l'Heineken all'interno del mercato sardo ha una condizione di monopolio, così come evidenziava il collega Mura, ed ha un predominio massiccio per quanto riguarda le vendite, in quanto rappresenta appunto come quota di vendita circa il 70 per cento; e per quanto riguarda poi la produzione essa ha una posizione di assoluto predominio con i 300 mila et-

tolitri che vengono prodotti a Macomer ed i 270 mila ettolitri che vengono prodotti nello stabilimento di Cagliari. Basta pensare che l'Heineken vende lo stesso quantitativo di birra sia in Sardegna che in una, soltanto in una, delle tre aree geografiche della Penisola.

Ecco, tutto ciò rappresenta qual è lo stato del mercato, quali le quote di mercato ed anche la condizione della produzione di birra sia in Italia che in Sardegna. Per quanto riguarda le capacità produttive c'è da dire che negli ultimi due anni le due fabbriche, quella di Macomer e quella di Cagliari, sono state oggetto di un profondo rinnovamento tecnologico anche attraverso investimenti abbastanza sensibili. Si pensi che nella sola azienda di Macomer ci sono stati investimenti per oltre 15 miliardi, legati al miglioramento tecnologico che hanno portato la produzione dai 224 mila ettolitri del 1984 agli oltre 310 mila del 1987, con un aumento del 36 per cento nel quadriennio '84-'87 e di un oltre 13 per cento di aumento di produzione nel solo 1987.

A fronte dell'aumento della produzione globale si è verificata però una riduzione dell'occupazione di oltre il 7 per cento, legata appunto ai miglioramenti tecnologici, passando così dai 125 addetti del 1984, ripeto, sempre nel solo stabilimento di Macomer, ai 116 del 1987. Ebbene contestualmente a questa contrazione dell'occupazione, noi possiamo vedere che gli indici di produttività, legati al rapporto numero di ettolitri prodotti per numero di addetti, hanno registrato un incremento di oltre il 50 per cento. Questi dati ci danno il quadro economico di questa azienda: si tratta di un'azienda economicamente sana, di un'azienda economicamente produttiva, di un'azienda capace di produrre utili e profitti. A fronte di tutto questo invece registriamo l'atteggiamento della multinazionale Heineken che vorrebbe ulteriormente incrementare questi utili attraverso un accorpamento dello stabilimento di Macomer (quindi con la sua chiusura) allo stabilimento di Cagliari.

Io voglio solo richiamare alcune considerazioni conclusive: i termini della vertenza ci fanno capire che la decisione dell'azienda è assolutamente inaccettabile, da questo punto di vista mi pare che l'Assessore dell'industria abbia avuto

modo in diverse occasioni di esporre con molta nettezza, e anche con molta fermezza, l'atteggiamento della Giunta, che è un atteggiamento di netta contrarietà nei confronti del provvedimento dell'azienda, e si è fatto anche carico di alcune iniziative assai importanti per quanto riguarda gli ambiti della vertenza stessa. Ebbene dicevo che la decisione dell'azienda risulta insostenibile perlomeno sotto due aspetti fondamentali. Prima di tutto sul piano economico produttivo, proprio per le considerazioni che abbiamo fatto poc'anzi sulla base delle quali si può vedere che l'azienda di Macomer stenta a far fronte alla richiesta di mercato necessitando anzi di ulteriori investimenti per incrementare la produzione; ma soprattutto è insostenibile, è inaccettabile questa decisione sul piano degli interessi generali, non solo della Sardegna centrale ma dell'intera nostra Isola. Si tratta infatti di un'attività produttiva industriale che data da ben 22 anni e che insiste su un territorio, quello della Sardegna centrale, quello di Macomer, che presenta uno degli indici di disoccupazione tra i più alti in assoluto della nostra Regione, del Mezzogiorno d'Italia e anche della stessa Europa. Ebbene la perdita di quei 150 posti di lavoro per questa realtà sarebbe assolutamente un colpo decisivo nei confronti della fragile economia della Sardegna centrale e delle zone interne in quanto a questa azienda sono collegate anche le imprese di manutenzione, i trasporti, il commercio; in definitiva l'intera economia di questa zona verrebbe colpita a morte.

Ecco, ripeto, perché appare assolutamente inaccettabile e insostenibile questa decisione rispetto agli interessi generali, agli interessi sociali di un'area, di una zona, dell'intera Sardegna ai quali si antepongono quelli che sono gli interessi del profitto spinto alle estreme conseguenze, all'esasperazione. Ancora alcune considerazioni conclusive: stiamo assistendo nella Sardegna centrale al delinearsi di un disegno assai preoccupante che ha anche del paradossale, nel senso che si tenta di smantellare alcune attività industriali, ripeto, economicamente produttive, economicamente sane, capaci di produrre utili e profitti: per esempio la Dreher di Macomer e la Enichem fibre di Ottana. Si tenta appunto paradossalmente di smantellare queste due realtà produttive proprio

nel momento in cui si afferma il principio che anche nella Sardegna centrale, nel cuore delle zone interne, è possibile innescare un processo di industrializzazione economicamente valido e produttivo, nonostante tutte le diseconomie esistenti, mi riferisco per esempio alla particolare situazione dei trasporti.

Ebbene, si tenta di investire la presenza di queste due realtà produttive, quella di Ottana e quella di Macomer; vediamo che c'è il tentativo comunque di smantellarle proprio nel momento in cui si fa più aspra e più acuta la crisi economica e occupazionale di queste zone. Ci auguriamo che il tentativo per quanto riguarda lo stabilimento di Ottana sia stato battuto definitivamente, se così fosse, ciò è stato possibile grazie alla mobilitazione unitaria di tutte le popolazioni delle zone interne della Sardegna, una mobilitazione che ha visto in prima fila soprattutto le giovani generazioni, i giovani studenti, a testimonianza di un rinnovato impegno a favore dei temi dello sviluppo e dell'occupazione. In questo momento noi possiamo vedere appunto che è possibile ricacciare indietro questi tentativi.

A questo riguardo mi sia consentita una considerazione, che non vuole esser polemica, che riguarda quanto è stato ripetutamente affermato in questi giorni attraverso le dichiarazioni dell'onorevole Salvatore Ladu e dell'onorevole Soro. Questi colleghi si sono precipitati, attraverso la stampa, a rivendicare una sorta di primogenitura, una sorta di titolo di merito nella soluzione del problema di Ottana, attraverso dichiarazioni che appunto cercavano di accreditare tutto quanto è stato fatto per Ottana, attraverso il ministro Graneli, alla Democrazia Cristiana. Ebbene queste affermazioni sottendono veramente una concezione che è tipica del notabilato, di chi pensa che si possano gestire i Ministeri attraverso una sorta di notabilato; questo soprattutto in qualche modo contraddice le ripetute manifestazioni unitarie che sono state portate avanti in questi mesi e che sono alla base di un risultato positivo conseguito a favore di Ottana. Io penso che di fronte alla mobilitazione popolare (risultato di una unità di intenti che ha visto tutti, forze politiche, forze sociali, forze culturali espressione di quelle realtà, appunto opporsi a questo tentativo) sia assolutamente sba-

gliato, per fini meramente elettoralistici, andare a rivendicare primogeniture o titoli di merito che assolutamente non competono.

La seconda considerazione conclusiva, che vorrei portare all'attenzione dei colleghi, ma soprattutto all'attenzione della Giunta regionale e quindi dell'onorevole Assessore dell'industria, è che ormai si sta innescando una sorta di potere di attrazione da parte dell'area industriale di Cagliari. Un potere di attrazione che si è evidenziato e che si è inserito all'interno della vertenza della Dreher. Questo potere di attrazione molto probabilmente è stato favorito, e viene favorito, da illazioni che in qualche modo vorrebbero che l'istituzione del primo punto franco in Sardegna possa essere localizzato appunto nell'area industriale di Cagliari e quindi nelle adiacenze del porto canale con tutte le agevolazioni che l'istituzione di un punto franco potrebbe determinare.

Ebbene io penso che sia questa l'occasione per un pronunciamento chiaro, e anche definitivo, capace di scoraggiare prima di tutto le suddette illazioni, che comunque in qualche modo fanno presa nei confronti delle aziende e delle imprese che operano nella nostra Isola, e poi di dimostrare che non c'è assolutamente niente di deciso in questo senso. Queste illazioni possono determinare un depauperamento del già fragile tessuto economico della restante parte dell'Isola. Quindi io penso che possa essere colta questa occasione per dire una parola chiara nei confronti di questi tentativi che possono determinare un polo di attrazione nei confronti del già fragile tessuto economico e produttivo della nostra Isola.

Ecco io mi auguro quindi che da questo dibattito scaturisca una unità di intenti che si concreti in un ordine del giorno unitario che, con parole forti ed alte, possa anche servire da conforto alle popolazioni della Sardegna centrale e agli operai oggi impegnati in una dura vertenza che noi auspichiamo possa avere uno sbocco positivo, così come è avvenuto per la vertenza ENICHEM di Ottana.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sechi. Ne ha facoltà

SECHI (D.C.). Signor Presidente, colleghi

consiglieri, giustamente l'onorevole Dadea iniziando il suo intervento si lamentava della poca presenza sia dei consiglieri, che addirittura dei rappresentanti di alcuni Gruppi. Sarebbe stato giusto, e più che giusto, che chi ha sottoscritto la mozione almeno fosse presente in Aula, non dico per discutere ma almeno per ascoltare quello che si dice. Mi pare che si va sempre sulla stessa via: quando c'è qualcosa che serve in aiuto al nuorese, il nuorese viene abbandonato; ma noi non per questo ci fermiamo, noi combattiamo e andiamo avanti. Io ringrazio a nome dei nuoresi i consiglieri presenti, perché almeno hanno avuto la cortesia di sentire qual è il problema di un'altra piccola industria che chiude nel Nuorese.

Oggi noi discutiamo questa mozione unitaria, che è nata dopo che il gruppo Dreher, al termine del 1987, ha comunicato alle maestranze di Macomer che intende chiudere detto stabilimento perché – come dicevano prima il collega Mura e poi il collega Dadea, ci ripeteremo perché le cose sono sempre le stesse, e come diceva il Dottor Targetti che rappresentava l'azienda – dovendo la Dreher lavorare in Italia in una situazione di forte concorrenza è costretta a tener conto dei comportamenti messi in atto dai concorrenti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA.

(Segue SECHI). Pertanto, dice il dirigente, la presenza in Sardegna di due unità produttive ad una distanza relativamente piccola comporta per la società un impegno gestionale ed economico nettamente superiore rispetto alla gestione di un solo stabilimento. Grazie a Dio, se questo manda a casa novanta o cento persone è certo che economicamente l'altro sarà più valido. Aggiunge inoltre che un unico stabilimento significa un'economia per la Società di circa un miliardo e quattrocentocinque milioni solo dalla riduzione del personale.

Ritengo invece che la chiusura di Macomer non sia altro che una scusa per eliminare l'attuale organico lavorativo oggi operante presso lo stabilimento, infatti l'azienda stessa riconosce che il mercato della birra in Sardegna è in espansione, e che il consumo – come dicevano i colleghi Mura e Dadea – è stimato in quasi un milione di ettoli-

tri di cui l'azienda Dreher insieme alla Heineken e all'Ichnusa controllano circa il 60 per cento (il 70 per cento stando a quanto dicono i sindacati); quindi siamo già ad un regime di monopolio per quanto riguarda la produzione della birra. Dicono ancora che non essendo una grossa fetta non consente di parlare – loro dicono – di monopolio, quando invece hanno tutto in mano. Attualmente lo stabilimento di Macomer produce 300 mila ettolitri all'anno con 95 addetti e lo stabilimento di Cagliari 270 mila ettolitri con 90 addetti, quindi producono in due stabilimenti appena il 55-60 per cento del consumo ipotizzabile in Sardegna. A questo punto si evince che il gruppo intende creare tutta la produzione necessaria per il consumo in Sardegna dallo stabilimento di Cagliari della ex Ichnusa, cioè ancora una volta viene ad essere penalizzata una zona, quella del Nuorese. Io voglio porgere alla vostra attenzione altri esempi: abbiamo avuto la chiusura della SOLI di Siniscola e nessuno ne ha parlato più; abbiamo avuto la chiusura della Metallurgica del Tirso ed è sepolta; adesso avremo quella di Funtana Raminosa di Gaddoni e sarà lo stesso, più le altre insomma.

Io non so se la nostra zona potrà continuare a vivere nella provincia o se sarà necessario *picare sa taskedda e no ke bennere tottus* a Cagliari, come veniamo noi. Io non so se riusciremo a risolvere i problemi delle zone interne lasciando cadere anche le aziende produttive, non deficitarie. Quindi dicevo, a costo di rischiare di mostrare un atteggiamento vittimistico, trovo doveroso ricordare che la problematica e delicata situazione della nostra zona certamente non viene agevolata da decisioni di questo tipo che inevitabilmente la rendono, dal punto di vista economico, sempre più simile ad un deserto. Urge porre un rimedio se è possibile una volta per tutte a questa situazione.

Colleghi consiglieri, io sono convinto che non sia sufficiente un documento approvato oggi all'unanimità – anche se è giusto farlo, e lo faremo – ma credo invece che dovremo scendere sul piano pratico una volta per tutte; ritengo indispensabile un'azione convinta della Giunta che sbarri il passo a questa società impedendole in tutti i modi legali di accedere a qualsiasi facilitazione attualmente in vigore e farle capire insomma che l'Amministrazione regionale conta e conta anco-

ra qualcosa. Io vorrei riferire un episodio avvenuto in Commissione: la prima volta che è stata convocata l'azienda, i suoi rappresentanti hanno avuto la sfacciataggine di mandarci una persona stimabilissima, quale il direttore dello stabilimento di Macomer. E' umiliante che l'Amministrazione regionale debba accettare certi soprusi; su insistenza della Commissione hanno mandato in seguito a trattare il rappresentante personale dell'azienda. Altrimenti diciamo chiaramente ai sindacati, ai lavoratori, a tutti i cittadini interessati del problema che noi come Regione non abbiamo forza, non contiamo proprio niente, non abbiamo nessun peso politico dal momento che qualsiasi imprenditore o società impone liberamente in Sardegna la sua politica aziendale, e la impone come? A disprezzo degli impegni che la Dreher aveva assunto non con noi Regione, ma in sede sindacale. Quindi noi dovremo tenere ferma questa posizione, altrimenti le conseguenze negative – lo dicevano i colleghi Mura e Dadea, e lo avevano già rimarcato i sindacati nel documento – non si esaurirebbero con la perdita dei 150 posti, tra fissi e stagionali, ma aumenterebbero con la perdita di tutto l'indotto consistente in una vasta serie di attività collegate all'azienda.

Dicevo ai sindacati, e lo ripeto oggi qui in questo consesso, che la logica della chiusura dello stabilimento di Macomer gioca l'intera partita solo sul profitto. Questo risulta dall'affermazione secondo la quale due aziende non possono andare avanti e in futuro con una sola azienda si ha un risparmio di un miliardo e 405 milioni; certo, se mandano via 95 operai, per forza hanno questa riduzione di spesa!

Dicevo che non tengono in nessun conto i problemi economici e sociali del nostro territorio, è chiaro quindi il disimpegno di questa classe imprenditoriale che, con conseguenze catastrofiche, porta questa zona dell'Isola a morire sempre di più per quanto riguarda l'occupazione. Bisogna respingere questo attacco, bisogna respingerlo perché per me è provocatorio, teso a colpire, ancora una volta, i livelli occupativi e il già debole tessuto sociale esistente nella zona dell'interno che è mortificata, isolata, con ancora problemi di sopravvivenza.

Io non so se riusciremo a spuntarla, ma pur

non avendo molte armi dobbiamo provare, perché ho avuto l'impressione - non io solo, mi pare che l'hanno avuta anche altri colleghi - che questi dirigenti non torneranno indietro dal loro progetto. Allora io ritengo che, arrivati a questo punto, la Giunta debba studiare il problema e verificare se non sia il caso, entro questi tre anni, di affidare ad una finanziaria la gestione dello stabilimento di Macomer, se non altro finirà il monopolio di questi che oggi chiudono la Dreher di Macomer domani chiuderanno anche l'Ichnusa di Cagliari. Io ho già detto anche ai sindacati - perché loro l'hanno già accennato - che tra 5-6 anni, quando il porto-canale sarà pronto, questi imprenditori non avranno più necessità di produrre birra in Sardegna ma la porteranno da Pedavena, la porteranno da Messina, dagli altri stabilimenti predisposti per questa natura di produzione. Ecco perché dico che se oggi la battaglia non si vince a Macomer, fra cinque anni dovremo combattere a Cagliari per la chiusura dell'ex stabilimento Ichnusa. Allora bisogna trovare una soluzione perché prima di tutto non è giusto spendere ancora miliardi per trasformare l'azienda, e poi perché resti come produzione di birra tenendo fermo lo stabilimento di Macomer.

Presidente dell'Assemblea, mi scusi, ritengo sia giusto parlarne in questo momento, è stata insediata una Commissione per le zone interne e io credo che questo problema rientri nelle sue competenze. Io chiedo alla Presidenza, lo faremo anche come Gruppo, di sollecitare un'immediata riunione di questa Commissione, perché altrimenti sembra una barzelletta, hanno ragione questi di prenderci a schiaffi in faccia, perché noi risultiamo meno seri degli altri. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Io ho ascoltato con parecchia attenzione lo studio eseguito dal collega Dadea, ben articolato, evidentemente ha approfondito la materia con dati molto precisi, potrei così continuare avendo dato adesso una lettura alla mozione ma non è questo il problema, cari colleghi. Io ricordo che quando ci siamo trovati di fronte in Commissione tutto l'apparato padronale

e sindacale, si è discusso a fondo di questo problema ed è emerso un fatto positivo e negativo allo stesso tempo. Primo: questa azienda di Macomer è florida, è in attivo, è produttiva, ha professionalità, non contestata da coloro che sono venuti da noi solo per riproporre ancora una volta l'assistenza finanziaria per la quale io dico NO a caratteri cubitali. E allora si tratta di scegliere, soprattutto voi dovete farlo che siete assessori in una Giunta di sinistra, tutta ammantata di socialità: volete discutere in termini economici intorno ad un'azienda che economicamente è florida, o dovete tener conto del "sociale"? E allora a questi che vogliono impinguarsi ancora una volta alle spalle della Regione sarda dico che anche loro devono tener conto del sociale e allora non devono appuntare le loro mire sempre al profitto per il profitto; più profitto, e ancora profitto. Il "sociale" non deve essere quindi solo ed esclusivamente a carico del "pubblico", dello Stato o della Regione, cioè occorre impedire che sia in definitiva sempre pantalone che paga, ovvero produttori e lavoratori in modo particolare, lavoratori a reddito fisso.

Mi pare che sia questo il problema che dobbiamo esaminare, di cui dobbiamo tener conto, anche come principio, perché io lo ripeto mille volte (ma non bastano neanche diecimila volte!) è tempo che questo tipo di assistenza nei confronti di determinate aziende cessi perché mamma Regione se deve assistere deve assistere in senso sociale e produttivo. Questo mi sembra che sia il problema centrale perché abbiamo ascoltato molto attentamente le parti; lei Assessore c'era la sera a cui mi riferisco, nella quale circostanza abbiamo come conseguenza dedotto che si doveva adottare una soluzione che non fosse assistenza all'azienda per impinguare ancora il capitale.

Non c'è da sottovalutare un altro problema molto importante: se è vero che una zona come Macomer non soffre molto per il problema della disoccupazione perché dal punto di vista della produttività agricola economicamente è una zona abbastanza buona della Sardegna, è altrettanto vero che i lavoratori che ci sono (circa 200 tra i lavoratori fissi, gli stagionali e quelli dell'indotto) non possono essere emarginati, cassintegrati e poi licenziati perché quell'azienda vuol chiudere. Noi non possiamo trascurare questo problema, prima

tri di cui l'azienda Dreher insieme alla Heineken e all'Ichnusa controllano circa il 60 per cento (il 70 per cento stando a quanto dicono i sindacati); quindi siamo già ad un regime di monopolio per quanto riguarda la produzione della birra. Dicono ancora che non essendo una grossa fetta non consente di parlare - loro dicono - di monopolio, quando invece hanno tutto in mano. Attualmente lo stabilimento di Macomer produce 300 mila ettolitri all'anno con 95 addetti e lo stabilimento di Cagliari 270 mila ettolitri con 90 addetti, quindi producono in due stabilimenti appena il 55-60 per cento del consumo ipotizzabile in Sardegna. A questo punto si evince che il gruppo intende creare tutta la produzione necessaria per il consumo in Sardegna dallo stabilimento di Cagliari della ex Ichnusa, cioè ancora una volta viene ad essere penalizzata una zona, quella del Nuorese. Io voglio porgere alla vostra attenzione altri esempi: abbiamo avuto la chiusura della SOLI di Siniscola e nessuno ne ha parlato più; abbiamo avuto la chiusura della Metallurgica del Tirso ed è sepolta; adesso avremo quella di Funtana Raminosa di Gaddoni e sarà lo stesso, più le altre insomma.

Io non so se la nostra zona potrà continuare a vivere nella provincia o se sarà necessario *picare sa taskedda e no ke bennere tottus* a Cagliari, come veniamo noi. Io non so se riusciremo a risolvere i problemi delle zone interne lasciando cadere anche le aziende produttive, non deficitarie. Quindi dicevo, a costo di rischiare di mostrare un atteggiamento vittimistico, trovo doveroso ricordare che la problematica e delicata situazione della nostra zona certamente non viene agevolata da decisioni di questo tipo che inevitabilmente la rendono, dal punto di vista economico, sempre più simile ad un deserto. Urge porre un rimedio se è possibile una volta per tutte a questa situazione.

Colleghi consiglieri, io sono convinto che non sia sufficiente un documento approvato oggi all'unanimità - anche se è giusto farlo, e lo faremo - ma credo invece che dovremo scendere sul piano pratico una volta per tutte; ritengo indispensabile un'azione convinta della Giunta che sbarri il passo a questa società impedendole in tutti i modi legali di accedere a qualsiasi facilitazione attualmente in vigore e farle capire insomma che l'Amministrazione regionale conta e conta anco-

ra qualcosa. Io vorrei riferire un episodio avvenuto in Commissione: la prima volta che è stata convocata l'azienda, i suoi rappresentanti hanno avuto la sfacciataggine di mandarci una persona stimabilissima, quale il direttore dello stabilimento di Macomer. E' umiliante che l'Amministrazione regionale debba accettare certi soprusi; su insistenza della Commissione hanno mandato in seguito a trattare il rappresentante personale dell'azienda. Altrimenti diciamo chiaramente ai sindacati, ai lavoratori, a tutti i cittadini interessati del problema che noi come Regione non abbiamo forza, non contiamo proprio niente, non abbiamo nessun peso politico dal momento che qualsiasi imprenditore o società impone liberamente in Sardegna la sua politica aziendale, e la impone come? A disprezzo degli impegni che la Dreher aveva assunto non con noi Regione, ma in sede sindacale. Quindi noi dovremo tenere ferma questa posizione, altrimenti le conseguenze negative - lo dicevano i colleghi Mura e Dadea, e lo avevano già rimarcato i sindacati nel documento - non si esaurirebbero con la perdita dei 150 posti, tra fissi e stagionali, ma aumenterebbero con la perdita di tutto l'indotto consistente in una vasta serie di attività collegate all'azienda.

Dicevo ai sindacati, e lo ripeto oggi qui in questo consesso, che la logica della chiusura dello stabilimento di Macomer gioca l'intera partita solo sul profitto. Questo risulta dall'affermazione secondo la quale due aziende non possono andare avanti e in futuro con una sola azienda si ha un risparmio di un miliardo e 405 milioni; certo, se mandano via 95 operai, per forza hanno questa riduzione di spesa!

Dicevo che non tengono in nessun conto i problemi economici e sociali del nostro territorio, è chiaro quindi il disimpegno di questa classe imprenditoriale che, con conseguenze catastrofiche, porta questa zona dell'Isola a morire sempre di più per quanto riguarda l'occupazione. Bisogna respingere questo attacco, bisogna respingerlo perché per me è provocatorio, teso a colpire, ancora una volta, i livelli occupativi e il già debole tessuto sociale esistente nella zona dell'interno che è mortificata, isolata, con ancora problemi di sopravvivenza.

Io non so se riusciremo a spuntarla, ma pur

non avendo molte armi dobbiamo provare, perché ho avuto l'impressione – non io solo, mi pare che l'hanno avuta anche altri colleghi – che questi dirigenti non torneranno indietro dal loro progetto. Allora io ritengo che, arrivati a questo punto, la Giunta debba studiare il problema e verificare se non sia il caso, entro questi tre anni, di affidare ad una finanziaria la gestione dello stabilimento di Macomer, se non altro finirà il monopolio di questi che oggi chiudono la Dreher di Macomer domani chiuderanno anche l'Ichnusa di Cagliari. Io ho già detto anche ai sindacati – perché loro l'hanno già accennato – che tra 5-6 anni, quando il porto-canale sarà pronto, questi imprenditori non avranno più necessità di produrre birra in Sardegna ma la porteranno da Pedavena, la porteranno da Messina, dagli altri stabilimenti predisposti per questa natura di produzione. Ecco perché dico che se oggi la battaglia non si vince a Macomer, fra cinque anni dovremo combattere a Cagliari per la chiusura dell'ex stabilimento Ichnusa. Allora bisogna trovare una soluzione perché prima di tutto non è giusto spendere ancora miliardi per trasformare l'azienda, e poi perché resti come produzione di birra tenendo fermo lo stabilimento di Macomer.

Presidente dell'Assemblea, mi scusi, ritengo sia giusto parlarne in questo momento, è stata insediata una Commissione per le zone interne e io credo che questo problema rientri nelle sue competenze. Io chiedo alla Presidenza, lo faremo anche come Gruppo, di sollecitare un'immediata riunione di questa Commissione, perché altrimenti sembra una barzelletta, hanno ragione questi di prenderci a schiaffi in faccia, perché noi risuliamo meno seri degli altri. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Io ho ascoltato con parecchia attenzione lo studio eseguito dal collega Dadea, ben articolato, evidentemente ha approfondito la materia con dati molto precisi, potrei così continuare avendo dato adesso una lettura alla mozione ma non è questo il problema, cari colleghi. Io ricordo che quando ci siamo trovati di fronte in Commissione tutto l'apparato padronale

e sindacale, si è discusso a fondo di questo problema ed è emerso un fatto positivo e negativo allo stesso tempo. Primo: questa azienda di Macomer è florida, è in attivo, è produttiva, ha professionalità, non contestata da coloro che sono venuti da noi solo per riproporre ancora una volta l'assistenza finanziaria per la quale io dico NO a caratteri cubitali. E allora si tratta di scegliere, soprattutto voi dovete farlo che siete assessori in una Giunta di sinistra, tutta ammantata di socialità: volete discutere in termini economici intorno ad un'azienda che economicamente è florida, o dovete tener conto del "sociale"? E allora a questi che vogliono impinguarsi ancora una volta alle spalle della Regione sarda dico che anche loro devono tener conto del sociale e allora non devono appuntare le loro mire sempre al profitto per il profitto; più profitto, e ancora profitto. Il "sociale" non deve essere quindi solo ed esclusivamente a carico del "pubblico", dello Stato o della Regione, cioè occorre impedire che sia in definitiva sempre pantalone che paga, ovvero produttori e lavoratori in modo particolare, lavoratori a reddito fisso.

Mi pare che sia questo il problema che dobbiamo esaminare, di cui dobbiamo tener conto, anche come principio, perché io lo ripeto mille volte (ma non bastano neanche diecimila volte!) è tempo che questo tipo di assistenza nei confronti di determinate aziende cessi perché mamma Regione se deve assistere deve assistere in senso sociale e produttivo. Questo mi sembra che sia il problema centrale perché abbiamo ascoltato molto attentamente le parti; lei Assessore c'era la sera a cui mi riferisco, nella quale circostanza abbiamo come conseguenza dedotto che si doveva adottare una soluzione che non fosse assistenza all'azienda per impinguare ancora il capitale.

Non c'è da sottovalutare un altro problema molto importante: se è vero che una zona come Macomer non soffre molto per il problema della disoccupazione perché dal punto di vista della produttività agricola economicamente è una zona abbastanza buona della Sardegna, è altrettanto vero che i lavoratori che ci sono (circa 200 tra i lavoratori fissi, gli stagionali e quelli dell'indotto) non possono essere emarginati, cassintegrati e poi licenziati perché quell'azienda vuol chiudere. Noi non possiamo trascurare questo problema, prima

di tutto per un principio di ordine sociale e poi perché bisogna difendere la produzione sarda. E qui c'è una contraddizione nella mozione e io l'ho rilevata e la faccio presente (sardisti dove siete? Nessuno!); scusate io faccio di questo principio una questione sociale. Noi abbiamo in circolo in Sardegna un certo tipo di produzione di birra che non si produce in Sardegna, che viene importata dalle altre zone della Penisola; allora, se economicamente è in attivo questa azienda, se produttivamente è valida, se professionalmente abbiamo delle maestranze a livello, se si prevede un incremento della produzione e del consumo in Sardegna (e noi sappiamo che la birra il maggior consumo ce l'ha nel periodo estivo, e sappiamo perfettamente che il periodo estivo coincide col turismo) allora noi dobbiamo cercare di far valere con forza l'esigenza per la Sardegna di monopolizzare la produzione sarda e quindi di impedire lo smercio di prodotti che non sono sardi.

Non deve essere consentito a questa azienda aumentare la produzione – per fini esclusivamente speculativi – portandola al 30 per cento di quella nazionale, quindi concorrendo addirittura con la maggiore azienda produttrice di birra in Italia, la Peroni, perché sarebbe a danno di chi? Dell'industria sarda. Cerchiamo di spiegarci meglio. Il discorso deve essere molto chiaro: io non sono assolutamente d'accordo con la proposta sottoscritta anche da voi, comunisti, per l'utilizzo dei fondi destinati all'ammodernamento e alla espansione produttiva (cosa c'è sotto assessore Satta?) di cui alla legge 1° marzo 1986, numero 64, la famosa legge per il Mezzogiorno. Se abbiamo già detto che il finanziamento per la Sardegna è insufficiente, vedi la distribuzione in altri settori di ben altra utilità, di ben altre finalità, di ben altro tipo di assistenza nei confronti dei lavoratori, che sono quelli che sono in Sardegna, se abbiamo testé finito di udire le conclusioni della grande conferenza sul lavoro, come ci permettiamo di finanziare lo sviluppo della produzione di questo tipo di birra per lor signori, e soprattutto come ci permettiamo di finanziarla col denaro pubblico: non sia mai!

Tutto questo è in contraddizione con un'altra parte della mozione, mi pare col paragrafo numero 11, allorquando si dice (Assessore mi ascolti

perché lei è responsabile di questa mozione, se l'approvate in questo modo; siete peggiori dei capitalisti voi comunisti, dei capitalisti parassiti intendiamoci, perché possono essere anche capitalisti però in senso sociale, io li valuto per quello che sono, ma in questo caso no): “ribadito che il pubblico denaro non deve agevolare disegni monopolistici” – che significa se poi li finanziate? – “né a livello regionale né nazionale” – viene ribadito che non dobbiamo finanziarli, ci siamo capiti – “soprattutto se ciò ha per conseguenza la perdita di posti di lavoro e chiusure di fabbriche produttive”.

Come la mettiamo, Assessore? C'è una contraddizione, cosa siete bianchi, neri, rossi, arancioni, gialli, multicolori? Mi dovete spiegare. Dovete stare attenti a quello che fate e a quello che dite. Io ribadisco il mio sì a questa mozione, sono d'accordissimo ad eccezione di questi punti che non condivido nel modo più assoluto. Sarebbe – scusate lo dico in senso benevolo – una vergogna se voi lasciaste passare la mozione così formulata. Da una parte contestate tutto, contestate anche, come abbiamo fatto in Commissione tutti assieme, questa voglia da parte di lor signori di calarsi ancora una volta in Sardegna e chiedere questo tipo di assistenza parassitaria – che non meritano – e dall'altra cercate invece di accedere alle loro richieste per finalità che non sono assolutamente quelle previste, dal punto di vista sociale, nella mozione con la quale, ripeto, io concordo.

Ultima osservazione. Qui si è parlato a gran voce dell'eventuale, ulteriore speculazione che intenderebbero fare questi con l'allargamento della produzione (quando sarà, tra due, tre, cinque anni, non lo so, è dal 1968 che si parla di ultimazione in tempi brevi del grande porto canale di Cagliari) allorquando ci sarà il porto franco. Stiamo attenti, qui io ribadisco ancora una volta che zona franca o punti franchi non devono essere zona franca o punti franchi soltanto per i commercianti: così non ce ne facciamo nulla! Secondo noi, caso mai deve essere zona franca o punto franco per lo sviluppo, per lo sfruttamento delle risorse, per l'ampliamento delle produzioni locali. Non si può parlare di zona franca o di punti franchi così molto superficialmente, molto astrattamente, senza approfondire il concetto.

Che utilità avrebbe una zona franca finalizzata ai commercianti, agli speculatori, per i loro interessi che vanno al di là della Sardegna?

Io non sono sardista, voi sapete quanto io sono contro il sardismo, contro l'indipendentismo, contro il separatismo e così via dicendo, però in questo caso si tratta di esaminare saggiamente, nell'interesse di una Regione, come di qualsiasi altra Regione dello Stato unitario italiano, quali dovranno essere i vantaggi per la società e soprattutto per i lavoratori della Sardegna.

Detto questo confermo il mio sì per questa mozione, tranne per quei due punti che ho messo in evidenza, invitandovi a prestare un'attenzione maggiore, anche lei Assessore, sulla questione della zona franca o dei punti franchi, perché questi signori sono molto più abili di voi, a meno che non esistano tacite intese con il Governo regionale. Mi auguro di no.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Assessore dell'industria.

SATTA (P.C.I.), Assessore dell'industria. Presidente, colleghi del Consiglio, non è senza qualche motivo di imbarazzo che la Giunta, chiamata in Aula da questa mozione alla quale ovviamente per la discussione non deve e non può sottrarsi, è qui a rispondere. Credo vada comunque segnalato in premessa, per essere chiari e leali tra noi tutti, che nel momento in cui si apre una vertenza e nel momento in cui questa arriva al tavolo della Regione (perché la Regione diventi in un certo senso garante delle decisioni che al tavolo si prendono ma allo stesso tempo elemento di mediazione tra le posizioni delle parti) vi è un confronto in corso, di conseguenza arrivare invece in Aula a discutere, spostata oggettivamente il ruolo del Governo regionale da quello di mediatore, e dunque con alcuni gradi di libertà come si direbbe in gergo tecnico-statistico nella conduzione sino all'esito finale della vertenza, dal ruolo di mediatore, dicevo, al ruolo di esecutore di una decisione credo, viste le premesse unitarie, unanimemente presa dal Consiglio regionale.

Pertanto questo fatto non può non essere segnalato in premessa del dibattito, proprio perché con esso, in un certo senso, cambia la natura del

ruolo che la Giunta da oggi in poi è tenuta a svolgere in seno alla vertenza. Una vertenza, si badi, che ha il suo nodo fondamentale nel dato sociale della presenza di una unità produttiva sin qui sana in una zona che soffre in questo periodo di gravi colpi alla propria economia produttiva, soprattutto industriale. Il nodo centrale è questo; se noi vivessimo in una realtà diversa da quella della crisi nella quale viviamo, particolarmente acuta nelle zone interne, se vivessimo in una realtà che marcia e che ha un ricambio nelle iniziative talmente veloce e talmente diffuso da non registrare contraccolpi se non nel brevissimo periodo per i singoli punti, potremmo dire, ragionando indubbiamente per assurdo, che questa vertenza come vertenza regionale potrebbe anche non esistere. Esiste invece come punto di grave sofferenza per un territorio che vede chiudere un'attività nella zona in cui appunto essa è insediata, ha da essa contraccolpi forti che per la lentezza purtroppo con la quale le iniziative economiche tendono a nascere e a svilupparsi durerebbe sicuramente nel tempo e pertanto al territorio stesso arrecherebbe danni irreversibili.

Questo è il dato fondamentale da tenere presente nell'esaminare con tutta la freddezza e la lucidità possibili la vertenza stessa, perché è a questo appunto che noi come Governo della Regione, come istituzione regionale, con la discussione di oggi dobbiamo cercare di dare risposta. Quindi non è senza un vivo allarme della Giunta, ma credo anche dei colleghi consiglieri che hanno voluto unitariamente proporre questa mozione, che si guarda a questo episodio che è oggi annunciato per una scadenza lontana nel tempo ma apparentemente inesorabile, quella del 1991, in una logica di programmazione ferrea del gruppo Heinenken che, programmando appunto per quadrienni, comincia oggi a dirci che dal 1991 intenderebbe concentrare le produzioni a Cagliari.

Occorre dicevo con grande freddezza e lucidità guardare dentro ai fenomeni e vedere se effettivamente le cose che sin qui ci siamo detti sono quelle rispondenti alla realtà o alle previsioni sulla realtà che noi possiamo fare sulla base dell'evoluzione storicamente registratasi nel campo della produzione di birra in Italia e nel mondo. Non si può trascurare il fatto che trent'anni fa uno

stabilimento di birra poteva reggersi con una produzione intorno ai 20-30 mila ettolitri l'anno, tanta era la produzione media che si registrava per singolo stabilimento, e che oggi ci troviamo in Sardegna con due stabilimenti che oscillano poco sotto o poco sopra i 300 mila ettolitri e che l'azienda, il gruppo, ritiene essere la soglia economica minimale per il raggiungimento delle economie tecnologiche interne di scala, una quota almeno di 600-650 mila ettolitri l'anno, e che tendenzialmente proiettando il *trend*, che soprattutto nell'ultimo quindicennio si è verificato, questa soglia dovrà attestarsi intorno al milione di ettolitri. Io non prendo per oro colato questi dati. Questi dati sono in sede di verifica, certo ci pongono davanti ad un problema che è un problema comunque di produzione industriale al quale noi dobbiamo guardare con attenzione.

Come ci siamo mossi? Io credo che la convergenza largamente unitaria, che si è realizzata in tutte le sedi a cominciare dalle prime prese di posizione, per proseguire nell'assemblea di fabbrica, per proseguire con le audizioni in Commissione industria e per continuare ancora al tavolo convocato dalla Regione con i rappresentanti dell'azienda e con le organizzazioni sindacali, si sia sostenuta con grande forza e prospettando l'uso di tutti gli strumenti possibili per contrastare il passo a questo disegno. Non si può accettare la logica della concentrazione oggi a Cagliari da Macomer, perché sussisterebbero sufficienti elementi di economicità (sia pure in termini più ridotti rispetto a quella che l'azienda vorrebbe raggiungere concentrando le produzioni) mantenendo in produzione entrambi gli stabilimenti sia quello di Macomer, ampliandone la produzione, sia quello di Cagliari, ampliando anche esso in termini di produzione le proprie capacità. E' un ragionamento che abbiamo portato con grande forza all'azienda anche nel tavolo che si è aperto di trattativa alla presenza del sindacato; è un ragionamento che l'azienda per ora respinge ma che si è impegnata con la controparte sociale, in incontri specifici sull'argomento, a discutere e a verificare.

Allora da questo punto di vista noi abbiamo più volte obiettato che effettivamente si tratta di una fabbrica che sin qui ha prodotto utili, che ci troviamo sulla linea di un programma concordato

nel 1983, poi ripetuto per impegni contratti tra le parti - azienda e sindacato - più volte, un programma che ha avuto la sanzione di una delibera del CIPI nel lontano '83, 23 settembre 1983, comunque con un parere di conformità ad andare avanti che sbloccava definitivamente il finanziamento, a valere allora sulla legge numero 183, legge vigente per le agevolazioni per le imprese che si insediano nel Mezzogiorno, con la previsione anche di un certo incremento di occupazione per Macomer. Questo dato, direi, è all'interno della logica complessiva il dato più contraddittorio per l'azienda, la quale ha sino all'anno scorso sostenuto che questo programma non subiva variazioni e che invece quest'anno tira fuori a sorpresa, ma occorre dire anche con chiarezza e con nitidezza, almeno questo va riconosciuto, purtroppo, per il 1991 un cambiamento di rotta.

Abbiamo però obiettato soprattutto che l'economia della zona è stata troppo colpita in questi ultimi anni e che pertanto la logica aziendale potrebbe al limite anche essere compresa ma che deve prevalere la logica sociale della presenza, del mantenimento dunque, nella zona di una unità produttiva senza la quale l'economia della zona appunto si indebolirebbe nel medio periodo in maniera molto grave. Ancora obiettiamo che eravamo in netto disaccordo con il programma prospettato e miravamo, essendo disponibili a mettere in atto tutte le azioni, tutti gli strumenti e i supporti che la Giunta regionale ha a sua disposizione, al potenziamento di entrambe le realtà produttive non potendo ovviamente accettare neanche una logica di possibile innesto di contraddizioni e di contrapposizioni fra i due siti in cui sono localizzate le due produzioni oggi.

Questo abbiamo detto con grande forza, e poiché siamo tenuti a cercare comunque soluzioni per la zona, perché questo è il dato fondamentale dal quale sono partito, ribadisco che eravamo anche disponibili a valutare un nostro intervento di collaborazione (poi si può vedere come specificarlo) per il mantenimento comunque di una unità produttiva a Macomer, anche se eventualmente con produzioni differenziate o come specificazione di produzioni speciali sempre nel campo della birra o con produzioni alternative. Ovviamente mirando come primo obiettivo a rimanere nel

campo nel quale le conoscenze tecnologiche e del mercato e la presenza nel mercato del gruppo possano assicurare prospettiva valida, questa è stata l'unica nota sulla quale nel tavolo di mediazione l'azienda, per conto della proprietà, ha dimostrato una certa apertura, dimostrandosi pronta a verificare in profondità quali sono le vie percorribili in questo senso.

La situazione attuale è dunque questa: noi continuiamo ad insistere sulla posizione già espressa, e che concordemente viene qui ribadita, della necessità del mantenimento in produzione di entrambi i siti con la stessa produzione, siamo però attenti e stiamo stimolando l'azienda, che ha notevoli problemi anche sul piano nazionale derivanti da questo stallo in Sardegna e che dunque ha anche una propria convenienza interna ad affrontare in termini di apertura la vertenza, a verificare progetti, anche di produzioni alternative, proprio per mirare ad obiettivi che siano tecnologicamente validi e che consentano alla zona di mantenere le proprie possibilità economiche legate ad un punto produttivo importante e che non pregiudichino al contempo le possibilità di espansione di Cagliari.

Abbiamo gettato sul tavolo con forza tutto quanto era possibile, compreso l'uso che sin qui non è stato fatto, direi proprio in termini tattici per riservarci la possibilità di ulteriori azioni, del ricorso al Governo per la verifica attenta degli impegni - se mantenuti - contenuti nella delibera CIPI dell'83 da parte del gruppo; ed anche il diniego del parere di conformità che come Regione siamo tenuti a dare su tutte le pratiche di finanziamento agevolato sull'attuale legge numero 64 per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno che sono pronte e debbono essere inoltrate da parte del gruppo per il potenziamento di Cagliari. Ora non v'è dubbio che questi strumenti sono a nostra portata e che giuridicamente sono usabili, come non v'è dubbio che sostanzialmente usabile è anche un altro strumento che è quello della possibile ricerca di altri imprenditori che vogliano eventualmente farsi carico almeno dello stabilimento di Macomer qualora non si riuscisse ad addivenire ad altre soluzioni.

Va da sé però che la materia è molto delicata, ecco perché ho voluto fare una premessa ini-

ziale sulla delicatezza del momento e sulla delicatezza del ruolo che siamo portati ad eseguire, se ci irrigidiamo su una posizione totalmente monolitica e mirata ad una sola soluzione, cosa probabilmente più semplice dal punto di vista personale, corriamo il rischio di avere contraccolpi complessivi sul sistema produttivo che poi difficilmente riusciremo a controllare. Ecco dunque che non possiamo che considerare ancora con grandissima attenzione il problema e dedicare tutto l'impegno possibile al non impoverimento della zona ma contemporaneamente dobbiamo guardare alla prospettiva per l'intera Sardegna. Questa prospettiva può essere aperta sui due fronti, sia sul mantenimento di entrambe le produzioni, sia sul potenziamento di Cagliari e sull'alternatività delle soluzioni da poter dare a Macomer, prima di giungere ovviamente all'uso di strumenti drastici come sono quelli del richiamo ufficiale al Governo sugli impegni assunti con la delibera dell'83 ed al diniego al parere di conformità sulla nuova pratica per la "64".

Ovviamente ripeto, dobbiamo avere esaurito tutta la serie di tentativi intermedi per verificare in profondità se esistono ipotesi progettuali che siano percorribili senza lo scoppio vero e proprio di una guerra fra la Regione e un gruppo che può anche essere tacciato di colonialismo ma che è un gruppo a capitale privato sul quale la pressione è chiaramente di carattere politico generale ma non può intaccare ovviamente, come tutti sanno, per gli aspetti decisionali, la strategia di fondo e dunque le operatività. Su questa linea dunque siamo fortemente attestati, su questa linea contiamo di andare avanti proprio nel riconoscimento che alla zona deve essere data una risposta positiva cercando di salvaguardare quanto più si può entrambe le produzioni.

Quanto al fatto del monopolio io devo qui ripetere, e colgo lo spunto polemico del collega Murru, che in effetti qualche contraddizione sul piano pratico può anche nascere, perché se noi andiamo a potenziare entrambi i punti, chiaramente stiamo favorendo il consolidarsi se non di un monopolio, quanto meno di un monopolio alla produzione e di uno strettissimo oligopolio in termini commerciali, e dunque sposiamo, tutto sommato, una logica aziendale già in atto sul cui contenuto

poi intrinseco di colonialismo effettivamente poi viene male dire che non c'è. E dunque dobbiamo essere anche qui un po' più elastici e proprio per questo - e mi avvio a concludere - riterrei che la formulazione finale con cui il Consiglio regionale arriverà ad un voto in questa sede debba quanto meno distinguere due aspetti diversi, uno espositivo, l'altro dispositivo, proprio perché da questo punto di vista le considerazioni che ognuno fa nell'addurre le proprie ragioni possano essere anche le più diverse; alcune sfumature possono essere condivise e altre sfumature possono anche non essere totalmente condivise.

Crediamo di aver svolto il nostro ruolo fino in fondo, spero che questo non possa avere contraccolpi dalla decisione che oggi assumiamo votando in Consiglio regionale. Credo anche che la discussione di oggi, che riveste un'importanza che trascende la sua intrinseca collocazione come vertenza aziendale per investire invece i problemi di una zona, così come è stato più volte ribadito nel dibattito, ed è contenuto anche nell'esposizione della mozione, possa consentire alla Giunta di continuare ad andare avanti sulla linea di grande intransigenza ma con l'intelligenza e l'elasticità che occorrono per cercare di ottenere risultati e non per fare battaglie nominalistiche al di fuori della necessità di cogliere risultati.

Credo che, dato lo spirito largamente unitario con cui è nata, la stessa mozione possa essere approvata direttamente dal Consiglio, con i distinguo che precedentemente ho fatto, cioè la Giunta accoglie la parte espositiva, se questo tecnicamente per la Presidenza va bene, come raccomandazione, e accoglie invece la parte dispositiva, cioè gli impegni della Giunta regionale, tali e quali, impegni che sono poi il nerbo della conclusione della discussione e quello che, credo, agli estensori della mozione interessava. La parte espositiva fino a "tutto ciò premesso" la Giunta la accoglierebbe come raccomandazione; accoglierebbe invece *in toto* gli impegni che è tenuta ad assumere in base a questa mozione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

L'onorevole Ruggeri ha facoltà di replicare.

RUGGERI (P.C.I.). Io capisco l'imbarazzo dell'Assessore nell'affrontare una discussione avendo già avviato un esame della vertenza nella sede dell'Assessorato, esame che ha ovviamente coinvolto le parti interessate. Io credo che possiamo tranquillamente affermare che questa discussione, tra l'altro in sintonia con quanto già detto a Macomer, possa essere semmai considerata un ulteriore momento non solo di chiarezza del contenuto della vertenza ma anche un reale sostegno alla mediazione dell'Assessore, avendo consapevolezza che questa vertenza ha degli interlocutori che sono un po' diversi da quelli con cui siamo abituati a trattare in Sardegna, non fosse altro perché si tratta del quarto gruppo nel mondo produttore di birra, con un fatturato che oscilla tra i 35 e i 40 mila miliardi.

Basti vedere che nella graduatoria, apparsa recentemente in un quotidiano economico, l'undicesimo posto è occupato da un imprenditore (tra l'altro entrato nel mercato italiano nel 1986 appena) che fattura 11 mila miliardi, quindi abbiamo la dimensione di qual è il livello e la consistenza del gruppo, e anche la consapevolezza che si tratta di un interlocutore che è abituato a ragionare né in una logica regionale né nazionale, ma in una dimensione internazionale, perché quando si è quarti nel mondo nella produzione della birra si capisce che le decisioni non riguardano più i singoli Stati ma travalicano gli interessi degli Stati stessi, quindi bisogna avere la consapevolezza di avere a che fare con un interlocutore non facile, perché abituato a ragionare a un certo livello di questa scala.

Mi sembra che le cose che qui ci ha riferito l'Assessore, tra l'altro riprese anche nel dibattito che si è tenuto nello stabilimento della Dreher, coerentemente rispondono a quelle che sono state richieste in quel dibattito, e anche a quelle che sono contenute nella mozione. Noi dobbiamo evitare certamente qualunque contrapposizione tra interessi di zona. Io dico qui da consigliere regionale della provincia di Cagliari (anche se non dobbiamo ragionare con questo schema perché il Consiglio - vivaddio - deve avere sempre una visione unitaria dei problemi dello sviluppo della Sardegna qualunque sia la zona) che noi dobbiamo riconoscere (avendo la consapevolezza che

certamente il Marghine è una delle zone dove si registrano le maggiori difficoltà dal punto di vista dello sviluppo e dell'occupazione in quanto è arrivato in ritardo lo sviluppo industriale) che la stessa azienda Ichnusa ha una storia nella realtà del cagliaritano. Quindi mi sembra che la linea e l'azione dell'Assessore corrispondano all'esigenza innanzitutto di salvaguardare l'occupazione e quindi la possibilità semmai di consolidare lo sviluppo in quel territorio, certamente resistendo fino a che è possibile resistere nel mantenimento delle due unità produttive, pur avendo la consapevolezza che stiamo dentro una contraddizione, in quanto i dati statistici nazionali parlano ormai di impianti, e la Peroni è proprio uno di questi dove la produzione va da 600 mila a un milione di ettolitri all'anno.

In relazione a quello che accadrà nel 1992, con il superamento delle barriere doganali, questi problemi certamente avranno un'inquadratura completamente diversa; eppure noi dobbiamo resistere su una linea, a mio avviso fino a che sarà possibile, di mantenimento delle due unità produttive, tenendo conto dell'attuale produzione (per il 1988 si presumono circa 615 mila ettolitri), a fronte anche di un mercato sardo pari a un milione di ettolitri. Però dobbiamo superare la contraddizione esistente tra gestione monopolistica della produzione di questa azienda, e rivendicazione comunque del mantenimento degli impianti, addirittura favorendo uno sviluppo che arrivi a conquistare il 100 per cento di quello che è il consumo della birra in Sardegna.

Quindi, tenendo conto che, almeno fino a quando il gruppo Heineken è subentrato alla SPAI di Cagliari, i due impianti hanno prodotto in forte attivo, e che il gruppo Heineken mantenendo gli impianti non produrrebbe in passivo, si tratta semplicemente di rinunciare al maggiore profitto, cioè di ridurre il guadagno che si avrebbe dal concentramento, in un solo impianto a Macchiareddu, dell'intera produzione di birra; cioè stiamo semplicemente chiedendo al gruppo Heineken di tener conto di esigenze sociali, e quindi anziché guadagnare, così come previsto nel suo programma, decine di miliardi in questa operazione, guadagnarne un po' meno; non siamo comunque in presenza di aziende assistite. Mi sembra che questa debba es-

sere la linea.

Sono d'accordo (ma questo ovviamente come arma finale) sulla necessità di un intervento del Governo per esercitare fino in fondo la sua vigilanza in relazione alla delibera del CIPI del 23 settembre '83, la terza, dove si affermava che il parere di conformità veniva dato per il fatto che l'investimento era realizzato in una zona a forte presenza di disoccupazione, e soprattutto in una zona in cui lo sviluppo era da avviarsi.

Dobbiamo inoltre tener presente che il gruppo Heineken in Sardegna non produce solo birra, ma per esempio è presente nell'area di Cagliari anche in un altro settore: è proprietario dell'impianto di imbottigliamento della Coca-Cola.

Quindi bene ha fatto l'Assessore ad aprire più possibilità, perché siamo in presenza di un gruppo che può, per le tecnologie di cui dispone, essere in qualche modo costretto anche ad avanzare proposte alternative agli attuali progetti; concordo con quanto detto dall'Assessore, e ritengo che si debba mantenere la compattezza sin qui registrata dall'intero Consiglio, nelle diverse occasioni in cui questo problema è stato affrontato. Credo che questo sia un modo per incidere positivamente nella soluzione della vertenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Mura.

MURA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, Assessore dell'industria, una brevissima replica e anche una risposta alla richiesta che l'Assessore ha avanzato nella sua replica appunto. Intanto credo che (io non l'ho fatto in apertura del mio intervento, ma l'hanno fatto molto bene e con molta efficacia Dadea e Sechi, senza voler giudicare nessuno, o dare bacchettate a nessuno) sia giusto prendere atto che il dibattito è stato monco e che vi sono stati silenzi significativi che non rafforzano sicuramente prese di posizione e battaglie come questa che stiamo combattendo (l'abbiamo iniziata per la verità combattendo con una mozione unitaria e spero almeno che questo giustifichi in qualche modo i silenzi che si sono verificati), perché anche la scarsa partecipazione è segno di grande debolezza, di scarso interesse da parte del Consiglio regionale sull'argomento che oggi è in

discussione.

Come rappresentanti popolari della provincia di Nuoro intendiamo sottolineare che non è una semplice battaglia di campanile, che non è una battaglia di rivendicazioni o solo una battaglia di rivendicazioni, ma è una difesa di cui non possiamo fare a meno per evidenziare le poche cose che il potere pubblico ha realizzato nella nostra Provincia a salvaguardia delle poche iniziative che ancora danno in qualche modo lavoro ai nostri concittadini. E' quindi per questo motivo, siccome non è una lotta di campanile, siccome non è una semplice rivendicazione, che avremmo voluto constatare una maggiore partecipazione in Aula e soprattutto nel dibattito. Io devo dare atto all'Assessore di aver dato una risposta puntuale sulle diverse fasi in cui si è articolato il dibattito in questo periodo, e di essere stato rispettosissimo nella cronaca dei fatti così come si sono susseguiti, anche se mi sembra – e a titolo personale lo sottolineo – che sia mancata quella forza, a cui lo stesso Assessore accennava, necessaria per condurre battaglie di questo tipo.

Questa debolezza, questa mancanza, questa carenza di forza, mi pare siano state molto bene espresse dall'Assessore stesso quando parlava della necessità, della opportunità che la cosa debba essere condotta con intelligenza elastica. Questo a me sembra un segno di grande e grave debolezza da parte della Regione sarda e del Consiglio. Io dico che sempre le cose vanno portate avanti con intelligenza e conoscendo il valore – da questo punto di vista – dell'Assessore non ho dubbi; però questo dell'elasticità può apparire sia alla controparte stessa che alle popolazioni che combattono questa battaglia, un segno di debolezza, un segno di non fermezza rispetto alla controparte. Così come mi sembra che possa indebolire la posizione dei sindacati, delle popolazioni, delle amministrazioni, la soluzione che noi stiamo portando avanti come forze politiche; una eventuale e possibile soluzione alternativa, diversa rispetto a quella che si sta portando avanti, diversa da quelle che sono in atto, significa – a mio parere – dare ragione all'azienda quando sostiene che questo tipo di produzione debba essere realizzata solo ed esclusivamente a Cagliari.

La promessa di fare qualcosa di diverso e

qualcosa di nuovo può darsi che riusciamo anche ad averla dall'azienda, può darsi che l'Assessore e la Giunta riescano ad averla, però solo come promessa. Io quindi non sottolineerei questo fatto, ma parlerei di soluzioni alternative eventualmente in termini diversi. Io ne ho accennato una, cioè la possibile ricerca che la Giunta regionale può fare per trovare altri *partners* che gestiscano questa attività; un tentativo, non sto dicendo che debba essere fatto così, ma nel programma dell'attività dell'Assessore e della Giunta non può mancare questo. Io aggiungo anche la considerazione o la proposta che faceva il collega Sechi, e non la escludo. Noi abbiamo adottato in passato anche altre soluzioni, come interventi diretti o gestioni controllate. Intendo parlare della Casar: nella peggiore delle ipotesi io dico che noi dobbiamo arrivare anche a soluzioni di questo tipo. Io credo che una volta tanto la Regione debba dimostrare di avere la potestà, la possibilità, la forza di dare e di trovare soluzioni alternative.

Noi del Gruppo della Democrazia Cristiana, visto che la mozione è unitaria, siamo d'accordo perché possa essere anche votata questa anziché presentare un ordine del giorno, che abbiamo anche predisposto, e che non farebbe che riassumere le cose dette nella mozione; ritengo che la mozione esprima totalmente quella che è la situazione, quelli che sono i fatti che stanno avvenendo, quelle che sono le soluzioni che vengono prospettate, quella che è la soluzione definitiva a cui noi miriamo. Io credo che votando la mozione, che porta le firme di tutti o quasi, chiedo scusa, probabilmente manca la firma di un Gruppo politico presente in Consiglio regionale, si supera anche in qualche modo la scarsa partecipazione e la scarsa presenza in Aula durante questo dibattito.

All'esterno certamente il fatto che la mozione sia stata presentata in quel modo e sia stata votata – spero – all'unanimità, darà sicuramente un'attestazione, che è diversa ma è quella giusta, cioè che tutte le forze politiche sostengono la battaglia che i sindacati e le amministrazioni locali stanno portando avanti per la soluzione di questo problema.

Non ho potuto seguire la richiesta di votare la mozione per parti perché stavo buttando giù gli appunti per la replica, ma se significa togliere so-

lo una minima parte e non cambiare il significato di quelle che sono le battaglie, siamo d'accordo che questo possa avvenire; così mi pare sia l'accordo che il collega Soro e il collega Dadea hanno raggiunto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore dell'industria per una precisazione. Ne ha facoltà.

SATTA (P.C.I.), *Assessore dell'industria*. Signor Presidente, per chiarire il significato della richiesta che io ho fatto di votare per parti la mozione, il che credo, se ricordo bene, in termini regolamentari si può fare accettando come raccomandazione tutta la parte iniziale, credo quindi che questa non venga messa ai voti e che vengano invece messi ai voti gli impegni che la Giunta accoglie. Perché, signor Presidente, due o tre passaggi della parte espositiva generano alcune perplessità, soprattutto quella dove si prende atto della dimensione produttiva di circa 600 mila ettolitri, che è l'unica presa d'atto di tutto il contesto e che significherebbe un dato accertato per sempre, mentre tutti gli altri sono ancora da discutere, dunque sposterebbe i termini contrattuali della questione. Soprattutto questo sarebbe abbastanza vincolante per chi poi si trova al tavolo. Pertanto credo che la proposta possa essere interpretata nel senso che si accoglie come raccomandazione tutta la parte espositiva e da "tutto ciò premesso" in poi possa essere messo in votazione perché la Giunta accoglie gli impegni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Dadea. Ne ha facoltà.

DADEA (P.C.I.). Signor Presidente, soltanto per chiedere alla cortesia sua e dei colleghi la possibilità di sospendere la seduta per 5 minuti.

PRESIDENTE. La richiesta è accolta.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 15, viene ripresa alle ore 12 e 35).

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori del

Consiglio. E' pervenuto il seguente ordine del giorno. Se ne dia lettura.

CHESSA, *Segretario*:

Ordine del giorno Mura - Dadea - Puligheddu - Mereu Salvatorangelo - Mereu Orazio - Cattede - Mulas - Moi - Sechi - Cuccu - Soro - Ruggeri sulla ventilata chiusura dello stabilimento Dreher di Macomer.

IL CONSIGLIO REGIONALE

ACCERTATO che la multinazionale olandese HEINEKEN ha recentemente informato le Amministrazioni comunali interessate che nel 1991 verrà chiuso lo stabilimento DREHER di Macomer, da essa acquistato nel 1976, e che conseguentemente concentrerà la sua intera produzione birraria per la Sardegna nello stabilimento di Cagliari, del quale, a sua volta, è proprietaria dallo scorso anno;

CONSIDERATO che lo stabilimento di Macomer, sorto nel 1962 su iniziativa di un gruppo di industriali locali, in oltre 25 anni di attività ha prodotto, prima col marchio THOR e poi con quello DREHER, decine di miliardi di utili netti ed ha usufruito di investimenti per svariati miliardi di denaro pubblico;

TENUTO CONTO che il gruppo olandese controlla oggi, in regime di sostanziale monopolio, oltre il 75 per cento del mercato birrario sardo, in virtù di un'operazione nella quale, in circa 10 anni, ha investito 15 miliardi nello stabilimento di Macomer e 25/30 miliardi in quello di Cagliari, usufruendo, però, nel contempo di contributi pubblici che possono essere valutati attorno ad una percentuale del 20/30 per cento, oltre che di vari mutui a tassi agevolati;

OSSERVATO che sulla base delle numerose agevolazioni attualmente previste per l'importazione in Sardegna delle materie prime e per l'esportazione dei prodotti finiti, uno stabilimento che, nella realtà sarda, avesse capacità produttive di 400 mila H1. l'anno, avrebbe la stessa resa economica di quelli che, in realtà diverse, producessero 600 mila H1. annui;

RILEVATO che il disegno del gruppo olandese

sembra, poi, essere quello di accaparrarsi altre industrie birrarie continentali (La Messina, l'Henninger e la Forst), che le consentirebbe di ampliare la propria quota di mercato nazionale dall'attuale 25 per cento ad oltre il 30 per cento e di collocarsi, così, in condizioni di parità, a fianco del gruppo PERONI che è l'unico grosso gruppo nazionale che oggi detiene circa il 31 per cento del mercato birrario nazionale;

RITENUTO che detto obiettivo di espansione appare pericoloso se non opportunamente guidato anche dal Governo nazionale, al fine di evitare che il mercato della birra sia lasciato in balia di qualsivoglia intrapresa volta unicamente a trarre profitti esorbitanti a danno di altre realtà industriali, per altro altamente inattivo;

SOTTOLINEATO che un tale mercato, andrebbe, invece, indirizzato con specifica attenzione sia a livello regionale che nazionale, soprattutto nella prospettiva quanto mai fondata che negli anni novanta il consumo della birra in Sardegna si aggirerà attorno al milione di Hl., per cui sarebbe più razionale ipotizzare non solo il mantenimento dell'attuale produzione ma, anche, l'ampliamento dei due impianti esistenti a Cagliari e a Macomer per portarli ad una capacità produttiva di almeno 500 mila Hl. ciascuno;

RIMARCATO che in una zona interna particolarmente depressa come il nuorese non può essere consentito a nessuno di decretare la condanna a morte di un'industria in attivo che, grazie anche all'alta professionalità delle maestranze, ha registrato, negli ultimi anni, un incremento di produzione di oltre il 40 per cento, con possibilità di ulteriore espansione;

EVIDENZIATO che una realtà occupazionale di circa 108 lavoratori fissi e di 40 stagionali (per sette mensilità), più un notevolissimo indotto, va difeso con ogni energia e senza distinzioni di colorazioni politiche in modo da contrastare un disegno monopolistico aziendale assurdo ed ingiustificato che è pericoloso per la stessa convivenza civile;

RIBADITO che il pubblico denaro non deve agevolare disegni monopolistici né a livello regionale né nazionale, soprattutto se ciò ha per conseguenza la perdita di posti di lavoro e chiusura di fabbriche produttive;

tutto ciò premesso

impegna la Giunta regionale

a dar corso a tutte le opportune iniziative atte a scongiurare la chiusura dello stabilimento DREHER di Macomer onde evitare le prevedibili, disastrose conseguenze per l'intera provincia di Nuoro, sia in termini di occupazione che di sviluppo economico e sociale;

impegna, inoltre, la stessa Giunta regionale

a prendere atto della volontà espressa unitariamente da tutte le forze democratiche ed autonomistiche presenti in Consiglio e ad adottare ogni concreta azione nei confronti del Governo per sollecitarne l'intervento, a favore del potenziamento di entrambi gli stabilimenti di Cagliari e Macomer portandoli ai livelli ottimali di produzione anche con l'utilizzazione dei fondi destinati all'ammmodernamento e all'espansione produttiva di cui alla legge 1° marzo 1986, n. 64, e in coerenza con l'indirizzo programmatico e politico della Regione di valorizzazione delle risorse locali della Sardegna.

PRESIDENTE. I presentatori ritirano la mozione numero 63?

DADEA (P.C.I.). Sì.

PRESIDENTE. La mozione si intende ritirata.

Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'industria.

SATTA (P.C.I.). *Assessore dell'industria.* La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Abbiamo capito tutto, abbiamo seguito tutto molto attentamente com-

preso quello che non avete detto ma che avete pensato. Non è vero che avete accolto quello che ha proposto il Movimento Sociale Italiano, io ho evidenziato una contraddizione, che rimane in piedi. Neppure il discorso pronunciato dal collega amico Ruggeri, che sta imparando a diventare diplomatico dimenticandosi che è un sindacalista, mi trova consenziente. E lei, caro Assessore, quando ha replicato ci ha detto in poche parole che la Giunta è sotto ricatto: non ho capito perché noi dobbiamo continuare ad assistere un'azienda che detiene il monopolio in Sardegna e non solo in Sardegna – e io confermo che noi non siamo d'accordo – essendo ormai florida anche dal punto di vista della produttività, non ripeto tutte le cose che ho detto in sede di illustrazione del mio punto di vista, dico solo che abbiamo capito che c'è la possibilità anche di un'espansione della produzione, abbiamo capito che loro ragionano in termini esclusivamente economici, ecco perché vogliono accentrare l'azienda nello stabilimento di Cagliari e non tenerla più ripartita. E allora noi ribadendo l'accettazione dell'ordine del giorno nei termini che è detto prima, siamo assolutamente contrari a questo tipo di assistenza nei confronti di questa azienda, quindi niente elargizione di contributi né in virtù della "64" né in virtù di altri provvedimenti.

Desideravo chiedere all'Assessore, perché non ho capito, che cosa intendeva, nella sua elasticità espositiva, per produzione alternativa; vi sono vari modi per intenderla, ce lo deve precisare, cosa significa produzione alternativa? Che chiudiamo un mese a Cagliari e poi apriamo a Macomer, o quindici giorni e quindici giorni, oppure stagione per stagione? Io non l'ho capita, e se siamo al livello che ho citato, cioè se stiamo facendo ancora una volta il gioco per tenere in piedi l'industria – in questo caso passivamente – di Macomer dando quindi il pretesto a lor signori di essere ancora una volta assistiti finanziariamente, noi non siamo d'accordo.

Lei ha detto che ci sono delle sfumature, le chiama sfumature, io non credo che in coscienza possiate ritenere sfumature le nostre osservazioni. Ecco piuttosto diciamo una cosa: io non sono d'accordo – e credo che anche voi nel vostro io non siate assolutamente d'accordo – a cadere nel ricat-

to di questa gente, perché stanno ricattando. Io non credo assolutamente che loro consentano, lo dico ad alta voce, l'inserimento di altri privati, un altro tipo di gestione in concorrenza con la loro. Non ci credo. E allora su questo la Giunta, e lo ha sottolineato anche Mura, sta dando l'impressione di essere debole e di cadere quindi ancora una volta nel ricatto di questi imprenditori. Questa è l'impressione. Noi li stiamo finanziando, i fatti sono quelli che contano, Assessore. Tutto il resto sa, è accademia. Nei fatti noi li stiamo finanziando, quindi li stiamo assistendo, prendendo loro a pretesto la disoccupazione e l'emarginazione di 200 lavoratori.

Quindi noi ribadendo il concetto, siamo d'accordo per la prima parte, di cui abbiamo detto, mentre non siamo assolutamente d'accordo per quanto riguarda la seconda parte di quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Dadea riteniamo esaurita lo stesso la sua interpellanza?

DADEA (P.C.I.). Sì.

PRESIDENTE. Va bene. Pongo in votazione l'ordine del giorno. Chi è favorevole alzi la mano.

(E' approvato).

Discussione e approvazione degli articoli della legge regionale 29 settembre 1987: "Contributo alla sezione di Cagliari dell'Istituto nazionale di fisica nucleare per l'acquisizione di locali" rinviata dal Governo. (CCXXXII)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della legge regionale del 29 settembre 1987 rinviata dal Governo numero CCXXXII: "Contributo alla sezione di Cagliari dell'Istituto nazionale di fisica nucleare per l'acquisizione di locali", relatore l'onorevole Sciolla.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare, la parola al relatore onorevole Sciolla.

SCIOLLA (P.C.I.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'industria.

SATTA (P.C.I.), *Assessore dell'industria*. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del Titolo.

CHESSA, *Segretario*:

TITOLO

Contributi alla Sezione di Cagliari dell'Istituto nazionale di fisica nucleare.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare metto in votazione il titolo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

CHESSA, *Segretario*:

Art. 1

Oggetto

L'Amministrazione regionale, al fine di favorire l'adeguamento dei programmi di ricerca alle particolari esigenze dell'Isola, integra, ai sensi dell'articolo 5 dello Statuto speciale, gli interventi statali mediante la concessione di contributi a favore della Sezione di Cagliari dell'Istituto nazionale di fisica nucleare.

L'Amministrazione regionale è pertanto autorizzata ad erogare per il 1987 un contributo straordinario di lire 200.000.000 per spese di primo impianto ed attrezzature tecniche ed un contribu-

to annuale di lire 50.000.000 per le finalità di cui al primo comma.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

CHESSA, *Segretario*:

Art. 2

Modalità di erogazione dei contributi

I contributi di cui all'articolo precedente sono erogati, previa presentazione di un piano annuale di spesa approvato dai competenti organi della Sezione, con decreto dell'Assessore della pubblica istruzione a favore della Sezione stessa.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

CHESSA, *Segretario*:

Art. 3

Rendiconto

Entro il 31 gennaio di ogni anno la Sezione di Cagliari è tenuta a presentare all'Assessorato della pubblica istruzione un rendiconto particolareggiato delle spese effettuate a valere sul contributo regionale assegnato nell'anno precedente.

Il rendiconto è trasmesso alla Commissione consiliare competente in materia di pubblica istruzione.

La mancata presentazione o approvazione del rendiconto da parte dell'Assessore importa la

revoca del provvedimento di concessione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

CHESSA, Segretario:

Art. 4

Norma finanziaria

Nel bilancio della Regione per il 1987 sono introdotte le seguenti variazioni:

In diminuzione

03 - STATO DI PREVISIONE DELL'ASSESSORATO DELLA PROGRAMMAZIONE, BILANCIO E ASSETTO DEL TERRITORIO

Capitolo 03016 - Fondo speciale per fronteggiare spese correnti dipendenti da nuove disposizioni legislative (art. 30 della legge regionale 5 maggio 1983, n. 11 e articolo 3 della legge finanziaria)

lire 250.000.000

mediante utilizzo della riserva prevista dal punto 7 della tabella A allegata alla legge finanziaria.

In aumento

11 - STATO DI PREVISIONE DELL'ASSESSORATO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, BENI CULTURALI, INFORMAZIONE, SPETTACOLO E SPORT

Capitolo 11082 - 1.1.1.5.8.2.06.04 (05.04) - Contributo annuo alla sezione di Cagliari dell'Istituto nazionale di fisica nucleare per adeguamento dei programmi di ricerca alle esigenze dell'Isola (art. 1 della presente legge)

lire 50.000.000

Capitolo 11082/01 - 1.1.1.5.8.2.06.04. (05.04) - Contributo straordinario alla sezione di Cagliari dell'Istituto nazionale di fisica nucleare per spese di primo impianto ed attrezzature tecniche (art. 1, secondo comma, della presente legge)

lire 200.000.000

Le spese per l'attuazione della presente legge, valutate in lire 250.000.000 per l'anno 1987 ed in lire 50.000.000 per gli anni successivi, fanno carico ai capitoli 11082 e 11082/01 del bilancio della Regione per il 1987 ed al corrispondente capitolo dei bilanci della Regione per gli anni successivi.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

CHESSA, Segretario:

Emendamento sostitutivo totale Pubusa - Deiana:

“Art. 4

Le spese derivanti dall'applicazione della presente legge sono valutate in lire 250.000.000 per l'anno 1988 ed in lire 50.000.000 per gli anni successivi.

Nel bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1988 sono istituiti i seguenti capitoli con gli stanziamenti sotto indicati:

STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DELL'ASSESSORATO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, BENI CULTURALI, INFORMAZIONE, SPETTACOLO E SPORT

- Contributo annuo alla Sezione di Cagliari dell'Istituto nazionale di fisica nucleare per adeguamento dei programmi di ricerca alle esigenze dell'Isola (art. 1 della presente legge)

lire 50.000.000

- Contributo straordinario alla Sezione di Cagliari dell'Istituto nazionale di fisica nucleare per le spese di primo impianto ed attrezzature tecniche (art. 1, secondo comma, della presente legge)

lire 200.000.000

Alle spese relative si fa fronte, ai sensi dell'articolo 30 della legge regionale 5 maggio 1983, numero 11, con prelevamento di quota parte, dal fondo speciale per fronteggiare spese correnti dipendenti da nuove disposizioni legislative di cui al capitolo 03016, dalla riserva dal punto 7 della tabella A allegata alla legge regionale 24 febbraio 1987, numero 6 (legge finanziaria 1987).

Alle spese di lire 50.000.000 per gli anni successivi si farà fronte con l'utilizzo del maggior gettito dell'imposta di registro derivante dal suo naturale incremento.

Le spese per il contributo straordinario gravano sul sopracitato capitolo del bilancio della Regione per l'anno 1988; quelle per il contributo annuo gravano sul sopracitato capitolo del bilancio della Regione per l'anno 1988 e su quelli corrispondenti dei bilanci della Regione per gli anni successivi". (1)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori ha facoltà di illustrare l'emendamento.

PUBUSA. (P.C.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'industria.

SATTA (P.C.I.), Assessore dell'industria. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto avrà luogo nella seduta pomeridiana.

Sull'ordine del giorno e sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

BARRANU (P.C.I.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. Per

chiedere che il disegno di legge numero 194, concernente l'Ufficio stampa della Regione, sia spostato e venga discusso nella seduta di questo pomeriggio come secondo punto.

Contemporaneamente chiedo di inserire all'ordine del giorno quale primo argomento della seduta pomeridiana, se il Consiglio è d'accordo, il disegno di legge numero 303, appena votato dalla seconda Commissione, che riguarda gli interventi per i nomadi.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, la richiesta si intende accolta.

Passiamo ora alla discussione del disegno di legge numero 187.

Ha domandato di parlare l'onorevole Loretto. Ne ha facoltà.

LORETTU (D.C.). Presidente, io chiederei di rinviare l'esame di questo disegno di legge o al pomeriggio o in un altro momento in cui sia presente l'Assessore del turismo perché intendiamo su di esso aprire una discussione per la quale occorre la presenza dell'Assessore.

PRESIDENTE. Se non ci sono opposizioni la richiesta si intende accolta.

Discussione e approvazione degli articoli della proposta di legge Pili-Delana-Planetta-Atzori V.-Morittu-Zurru-Merella-Mereu O.- Chessa: "Nuove norme relative alla composizione ed al funzionamento del Comitato comunale dell'agricoltura". (349)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: "Nuove norme relative alla composizione e al funzionamento del Comitato comunale dell'agricoltura"; relatrice l'onorevole Lai.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poiché nessuno è iscritto a parlare ha facoltà di parlare l'onorevole Lai, relatrice.

LAI (P.C.I.), relatrice. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MOI, *Segretaria*:

Art. 1

1. Presso ogni comune è istituito un comitato comunale dell'agricoltura, con durata pari a quella del consiglio comunale. In caso di scioglimento del consiglio comunale il comitato rimane in carica fino al suo rinnovo.

2. Il comitato, nominato con delibera del consiglio comunale, è composto:

a) dal sindaco, o da un assessore delegato, che lo presiede;

b) da tre rappresentanti designati dalle organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative a livello provinciale;

c) da un esperto, dottore in scienze agrarie o medico veterinario o perito agrario, eletto dal consiglio comunale.

3. Funge da segretario del comitato un impiegato del comune.

4. Il sindaco, come presidente del comitato, può richiedere all'Assessore regionale dell'agricoltura e riforma agro-pastorale la partecipazione di un funzionario dell'Assessorato regionale dell'agricoltura e riforma agro-pastorale o di uno degli enti regionali operanti in agricoltura o di un consorzio di bonifica.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione.

Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MOI, *Segretaria*:

Art. 2

1. Il comitato esercita una funzione consultiva e propositiva nei confronti degli enti pubblici e privati relativamente all'attività agricola e agro-industriale esercitata nel territorio comunale.

2. Il comitato esercita, inoltre, le altre funzioni attribuitegli dalla normativa nazionale e regionale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MOI, *Segretaria*:

Art. 3

1. Il comitato si riunisce tutte le volte che il presidente di sua iniziativa, o su richiesta di almeno tre componenti, ne dispone la convocazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MOI, *Segretaria*:

Art. 4

1. Le sedute del comitato sono valide se vi partecipano almeno la metà più uno dei compo-

nenti.

2. Le decisioni del comitato sono assunte con il voto favorevole della maggioranza dei presenti. In caso di parità prevale il voto del presidente.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

MOI, Segretaria:

Art. 5

1. Al quarto comma dell'articolo 13 della legge regionale 10 giugno 1974, n. 12, modificato dall'articolo 10 della legge regionale n. 24 del 1982, le parole "delle commissioni comunali dell'agricoltura" sono sostituite dalle seguenti "dei comitati comunali dell'agricoltura".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

MOI, Segretaria:

Art. 6

1. Ai componenti del comitato è attribuita una medaglia di presenza per ogni giornata di seduta effettuata, indipendentemente dal numero delle sedute tenute nella stessa giornata, e comunque per un numero non superiore a dieci nel corso di un anno, nella misura indicata nel punto c) del terzo comma dell'articolo 1 della legge regionale 22 giugno 1987, n. 27.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione.

Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6 bis.

MOI, Segretaria:

Art. 6 bis

1. La presente legge entra in vigore il 1° gennaio 1988.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

MOI, Segretaria:

Emendamento soppressivo totale Lai - Moi - Onida - Meloni

"Art. 6 bis

L'articolo 6 bis è soppresso". (1)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori ha facoltà di illustrare l'emendamento.

LAI (P.C.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

BARRANU (P.C.I.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

MOI, Segretaria:

Art. 7

1. Alle spese derivanti dall'applicazione della presente legge valutate in lire 200 milioni annui a decorrere dal 1988 si farà fronte col maggior gettito dell'imposta sul reddito delle persone fisiche derivante dal suo naturale incremento.

2. Nello stato di previsione della spesa dell'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale del bilancio della Regione per il 1988 è istituito il seguente capitolo:

1.1.1.5.2.1.10.10 - (08.02) - Trasferimento ai Comuni per il pagamento di medaglie di presenza ai componenti il comitato comunale dell'agricoltura (art. 6 della presente legge)

lire 200.000.000

3. Le spese per l'attuazione della presente legge gravano sul citato capitolo della Regione per il 1988 e sui rispettivi capitoli dei bilanci della Regione per gli anni successivi.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto avrà luogo nella seduta pomeridiana.

Discussione del disegno di legge: "Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale 2 marzo 1987, n. 15, relativo al prelevamento della somma di lire 50.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste - capitolo 03010 - a favore del capitolo 05030 dello stato previsione della spesa dell'Assessorato della difesa dell'ambiente". (358)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale 2 marzo 1987, n. 15, relativo al prelevamento della somma di lire 50.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste - capitolo 03010 - a favore del capitolo 05030 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato della difesa dell'ambiente"; relatore l'onorevole Palmas.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poiché nessuno è iscritto a parlare ha facoltà di parlare il relatore onorevole Palmas.

PALMAS (P.C.I.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo unico.

MOI, *Segretaria*:

Articolo unico

1. Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 27, ultimo comma, della legge regionale 5 maggio 1983, n. 11 è convalidato il decreto del Presidente della Giunta regionale 2 marzo 1987, n. 15, concernente il prelevamento della somma di lire 50.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste - capitolo 03010 - dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato della programmazione, bilancio ed assetto del territorio, a favore del capitolo 05030 recante "Spese per studi e ricerche sulle formazioni forestali naturali e artificiali, sulle risorse ambientali e sulle aree di notevole pregio naturalistico, nonché sulla flora e i prodotti secondari delle foreste, finalizzate alla pianificazione e gestione ambientale, al recupero naturale, sociale e allo sviluppo di una economia integrata, nonché all'assistenza ed alla propaganda forestale e naturalistica (R.D. 30 dicembre 1923, n. 3267, L.R. 7 luglio 1971, n. 18 e D.L.G.S. 12 marzo 1948, n. 804)" dello stato di previsione

della spesa dell'Assessorato della difesa dell'ambiente del bilancio regionale per l'anno finanziario 1987.

PRESIDENTE. Trattandosi di articolo unico la votazione a scrutinio segreto avrà luogo nella seduta pomeridiana.

Discussione e approvazione degli articoli del disegno di legge: "Assistenza agli utenti di motori agricoli". (338)

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione del disegno di legge: "Assistenza agli utenti di motori agricoli"; relatore l'onorevole Atzori Angelo.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poiché nessuno è iscritto a parlare ha facoltà di parlare l'onorevole Atzori Angelo, relatore.

ATZORI ANGELO (D.C.), relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

MULEDDA (P.C.I.), Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MOI, Segretaria:

Art. 1

1. Per la migliore diffusione dell'assistenza agli utenti di motori agricoli, la Regione si avvale della collaborazione delle organizzazioni pro-

fessionali agricole operanti in tutte le province della Sardegna.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MOI, Segretaria:

Art. 2

1. Per l'assistenza di cui all'articolo 1 l'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale, sentita la Commissione consiliare competente in materia di agricoltura, stipula con le organizzazioni professionali agricole, entro tre mesi dall'approvazione della presente legge, una apposita convenzione nella quale saranno determinate le funzioni di assistenza esplicabili e le modalità dell'esplicazione stessa, nonché il compenso forfetario annuo per ogni assistito.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MOI, Segretaria:

Art. 3

1. Il contributo è concesso con decreto dell'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MOI, *Segretaria*:

Art. 4

1. Le spese per l'attuazione della presente legge sono stimate in annue lire 600.000.000 e gravano sul capitolo 06008 del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1987 e sul capitolo corrispondente dei bilanci per gli anni successivi.

2. Alle stesse si fa fronte mediante storno dal fondo di cui al capitolo 03016 del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1987.

3. Nei sottoelencati stati di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1987 sono introdotte le seguenti variazioni:

In diminuzione

03 - ASSESSORATO DELLA PROGRAMMAZIONE, BILANCIO ED ASSETTO DEL TERRITORIO

Capitolo 03016 - Fondo speciale per fronteggiare spese correnti dipendenti da nuove disposizioni legislative (art. 30 della L.R. 5 maggio 1983, n. 11 e art. 3 della legge finanziaria)

lire 600.000.000

mediante utilizzazione della riserva di cui alla voce 21) della tabella A allegata alla legge finanziaria.

In aumento

06 - ASSESSORATO AGRICOLTURA E RIFORMA AGRO-PASTORALE

Capitolo 06008 - (di nuova istituzione) (cat. progr. 06.01) 1.1.1.6.2.2.10.10 (06.06) - Contributi alle organizzazioni professionali agricole per l'assistenza agli utenti di motori agricoli (art. 54, 2° e 3° comma del decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 348)

lire 600.000.000

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

MOI, *Segretaria*:

Emendamento sostitutivo totale Pili - Moi - Lai - Atzori V. - Atzori A. - Zurru - Ortu - Tarquini:

“Art. 4

L'art. 4 del D.L. 338: 'Assistenza agli utenti di motori agricoli' è sostituito dal seguente:

Art. 4

Nello stato di previsione della spesa dell'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1988 è istituito il seguente capitolo con lo stanziamento di lire 600.000.000.

(1.1.1.6.2.2.10.10) (06.06) - Contributi alle organizzazioni professionali agricole per l'assistenza agli utenti di motori agricoli (art. 54, secondo e terzo comma del Decreto del Presidente della Repubblica 1 giugno 1979 n. 348).

Agli oneri derivanti dalla presente legge valutati in lire 600.000.000 annue si fa fronte col maggior gettito dell'imposta sul bollo derivante dal suo naturale incremento.

Le spese gravano nel citato capitolo del bilancio della Regione per l'anno 1988 e sui corrispondenti capitoli dei bilanci della Regione per gli anni successivi”. (1)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori ha facoltà di illustrare l'emendamento.

PILI (P.S.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emen-

damento numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

MOI, *Segretaria*:

Art. 5

1. La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto avrà luogo nella seduta pomeridiana.

Fissazione di termini per l'esame di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS. (D.C.). Desidero chiedere a nome del Gruppo della Democrazia Cristiana e ai termini del terzo comma dell'articolo 35 del Regolamento interno - il quale, come si sa, consente al proponente di una proposta di legge trascorsi 60 giorni dalla sua presentazione di chiedere al Consiglio che fissi un termine entro il quale deve essere concluso in Commissione l'esame del progetto stesso - che la proposta di legge numero 7, presentata dai consiglieri regionali Floris e più il 23 ottobre 1984, venga esaminata dalla competente Commissione consiliare entro il termine del 31 marzo 1988. Chiedo che su questo si pronunci il Consiglio, considerato che si tratta di un'iniziativa di grande importanza, come si sa reca norme

in materia di uso e tutela del territorio, e giace da oltre due anni e tre mesi in Commissione senza che essa sia stata esaminata, senza che sia stato aperto un dibattito preliminare per evitare iniziative parziali su questa importante materia.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. La Giunta, anche se non è presente l'Assessore competente, ritiene di poter assumere l'impegno di discutere questo provvedimento, assieme agli altri provvedimenti che giacciono in Commissione sullo stesso argomento, in tempi abbastanza rapidi. Però pare alla Giunta che, data la complessità dell'argomento, si possa accogliere la richiesta della Democrazia Cristiana come una raccomandazione ed un sollecito alla Commissione; infatti la fissazione dei termini potrebbe creare dei problemi - come già è accaduto in passato - nel senso che la discussione potrebbe risultare abbastanza difficile e complessa se il provvedimento giungesse in Aula senza una istruttoria adeguata da parte della Commissione. Per cui ripeto, a parere della Giunta, la richiesta del Gruppo della Democrazia Cristiana può essere accolta come sollecito alla Commissione perché i tempi possano essere sostanzialmente rispettati e quindi la Giunta si permette di chiedere alla Democrazia Cristiana se concorda su una trasformazione della richiesta con questo significato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). La Democrazia Cristiana insiste nel richiedere la fissazione del termine massimo il 31 marzo 1988. Non stiamo qui a dire i motivi, d'altra parte lo stesso Regolamento consente al Consiglio, eventualmente, di aumentare i termini qualora la Commissione non fosse in condizioni di licenziare il testo entro il 31 marzo. Quindi noi chiediamo la fissazione della data poi se i tempi non saranno sufficienti, si vedrà succes-

sivamente.

PRESIDENTE. Metto in votazione la proposta dell'onorevole Floris. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

I lavori del Consiglio riprenderanno questo

pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio
Dott. Antonio Sollinas
